

MARZO. Troppo velocemente avevamo creduto che mai più in pianura si sarebbe vista la neve. La temperatura del pianeta che sale, i ghiacciai che si fondono, l'acqua del mare che non si controlla più. La fine del mondo. E, invece, ancora nevicata in pieno marzo, con fiocchi veri e

Periodico
di informazione e cultura

Anno XXXVI n. 376
Marzo 2005

Spedizione in abbonamento postale 45% - art. 2, comma
20/b, legge 662/96 - Poste Italiane filiale di Pordenone

IL MOMENTO

spessori interessanti sui paesaggi della nostra monotonia. Il riflesso rosso delle luci notturne sul cielo oscuro. E i bambini, pure cresciuti, con la sciarpa fin sui capelli, a tirarsi palle di neve e fare pupazzi con le carote per naso e, in capo, il berettino da notte della nonna. (Simpl.)

SPERANZA PASQUALE

Scriviamo questo articolo, che doveva essere tutto segnato dal clima di Pasqua, avendo appena appreso della liberazione di Giuliana Sgrena, per un mese prigioniera a Bagdad. Un evento funestato dalla incredibile tragedia dell'uccisione, da parte di militari americani, dell'agente del Sismi Nicola Calipari che, dopo aver lavorato per quella liberazione, con il suo corpo ha protetto dalla morte la giornalista, a sua volta ferita assieme ad altro agente del Sismi.

Un episodio drammatico e impensabile, per una giornata che doveva essere di sola gioia. Emblematico, tuttavia, di tante storie che andrebbero sempre guardate nella loro interezza per essere ben capite. Per esempio la storia di un Paese, l'Iraq, di cui si racconta solo della cattura e della morte di giornalisti e americani, lasciando senza volto, nella sintesi di cifre spesso altissime, persone appartenenti a quel popolo, uccise o ferite prima da bombardamenti, ora per attentati furenti e incessanti.

Emblematico, l'episodio, per farci capire di quanti eroismi più o meno riconosciuti sono intessute le vicende di liberazioni, salvataggi, protezioni, aiuti umanitari, ecc. che ci vengono sempre narrate per sommi capi, senza aiutarci ad immaginare che ricchezza di umanità ci sta dietro. È così che, in questi giorni che ci stanno accompagnando verso la Pasqua, ci pare naturale vedere nell'episodio di Giuliana Sgrena anche un altro richiamo emblematico: proprio quello della sostanza religiosa del giorno pasquale.

Perché, per la verità cristiana, anche la risurrezione di Gesù, cioè la sua liberazione dalla morte, viene dopo il sacrificio del Signore sulla croce. Una logica di cui ci si vorrebbe dimenticare in quest'epoca in cui spesso si nega la sofferenza, con l'effetto di diminuire le nostre energie di fronte al dolore e alla fatica, assolutamente ineliminabili nell'insieme della vita nostra e altrui.

Quello che conta, in ogni caso, è attraversare le cose negative con il raggio laser della positività,

della fiducia, della speranza, che poi possono essere anche la stessa cosa. Quando, infatti, i primi discepoli del Signore, al momento del battesimo, venivano invitati a dare un loro contributo alla società in cui vivevano, tale contributo era individuato esattamente in quello che abbiamo appena identificato: "Rendete ragione della speranza che è in noi".

Tante volte, pensando a questo "fondamentale" del cristianesimo, ci viene da chiederci: ma quanti sono, dell'oltre un miliardo di cristiani di oggi, che offrono questa partecipazione di speranza al mondo se, per esempio l'Occidente, per la più parte cristiano, dimostra tanta fiacchezza morale, tanta inquietudine sociale e politica, tanta tirchieria nei riguardi delle realtà di chi sta male, tanta tentazione di chiudersi in se stesso e, semmai, entrare in contatto con il resto del mondo attraverso politiche di ritorsione e anche di guerra?

E poi un altro interrogativo: se anche minoranze di credenti praticassero la sostanza della loro fede, quanti più sarebbero i germi di vitalità nel nostro mondo? Quando ci si piange addosso, non si fa che accrescere il volume di lacrime in cui annegarsi ancora di più; quando, invece, si suggerisce un sorriso, si va contro corrente e qualcosa si muove in una direzione positiva. Ci pare possa e debba essere proprio questa la sostanza della nostra Pasqua e del nostro augurio.

Luciano Padovese



SAFET ZEC - ABBRACCIO - 1998

GIALLO. Fin da bambini era il segnale di primavera. Primule ad occhieggiare sulle prode dei fossi delle nostre fantastiche praterie, ancora ghiacciate. Il via libera per lasciare, finalmente, il cucinino surriscaldato. Mani e ginocchia al freddo, ma le maglie protettive di lana, pure se "impanata" come allora si diceva. Bastava salvare polmoni e gola, anche se poi erano dolori i geloni alle mani. Quel giallo di primule come un raggio di luce per uscire dal plumbeo dell'inverno. E poi la scoperta che il colore dell'oro avrebbe attraversato ogni stagione. Con calicantus e maggiociondolo; e quindi girasoli e fiori di ogni tipo colorati di giallo, fino al magico di foglie dorate, da verdi che erano. Ora che le nostre fantastiche praterie sono diventate stanze colme di libri e i fossi delle antiche avventure solo sfasature di strade sempre mal asfaltate; ora che le stagioni si scorgono solo per la bontà di qualche grande albero che occhieggia di traverso alle finestre della casa, sì il giallo dura ancora. Ma nelle vicende di poliziotti in cerca di assassini; in trame psicologiche di spionaggi e delitti. Surrogati ben lontani dalle visioni di primule e maggiociondoli, profumo di calicantus, e magiche distese di fiori dorati.

Ellepi

SOMMARIO

Protocollo Kyoto

In vigore dal 16 febbraio dopo un pellegrinaggio politico globale. Gli impegni dell'Italia. Ridurre le emissioni e ridurre l'egoismo nelle scelte quotidiane. **p. 2**

Ciampi a Pordenone

Una visita che ha incoraggiato il dialogo su molti punti concreti tra Stato, Regione, Provincia e Comune, in stretto collegamento con le categorie economiche. **p. 3-5**

Imprese e innovazione

Su sviluppo locale e internazionalizzazione il nuovo Corso di cultura economica dell'Irse a Pordenone da venerdì 8 aprile. **p. 5**

Sanità litigiosa

Oltre il dibattito sulle strutture alcune riflessioni sull'alto tasso di litigiosità negli ospedali. Tra gli operatori stessi e tra operatori e pazienti. **p. 7**

L'interrogare del poeta

Ricordando Mario Luzi. La forza della poesia chiamata all'impresa difficile della continua ricerca. **p. 9**

Affinati e i giovani

Nell'ultimo romanzo ragazzi difficili di una scuola di periferia conquistati dalla storia. E un prossimo appuntamento a Pordenone. **p. 11**

I silenzi di Safet Zec

Grandi incisioni dell'artista bosniaco alla Galleria Sagittaria del Centro Iniziative Culturali Pordenone. **p. 15**

Confronti ai Colònos

Sergio Scabar e Nicola Toffolini. Due giovani artisti friulani e i loro rapporti con la tecnica. **p. 17**

Momentogiovani

Studentessa a Oxford, vita di provincia e master in Australia tra le esperienze dei giovani redattori. **p. 19-21**

Appuntamenti Concordiasette

Minuto per minuto trentaggiorni di appuntamenti culturali nel Centro casa dello studente A. Zanussi di Via Concordia 7 a Pordenone. **p. 22-23**



SAFET ZEC - CASA DI PIETRA - 1999

DESTINO E LIBERTÀ GIOVANI E "FUOCO AMICO"

"Destino e libertà: inconscio e coscienza" sarà il tema del 19° Laboratorio di Filosofia che inizierà il 7 aprile alla Casa dello Studente di Pordenone. Mentre ne riportiamo l'intero programma in pagina all'interno, vogliamo servirvi del suo titolo anche per reagire in qualche modo in queste giornate di grande sconcerto e interrogativi per la morte di Nicola Calipari. E rinforzarci nella convinzione che è importante continuare a fare cultura nel nostro centro, luogo di aggregazione e crescita di tanti giovani nel dialogo e nell'apertura. E anche proporre approfondimenti filosofici su temi come "Conflitto fra destino e libertà personale nel mondo antico" e su "Inconscio, coscienza individuale e coscienza collettiva". Proprio nel mentre alla televisione si disquisisce sul livello di preparazione di giovani mandati a fare la guerra e sulle modalità del loro "fuoco amico". **L.Z.**



RIFLESSI KILTEZZI

WIRELESS

Sembrava proprio una parola magica. Un incoraggiamento a superare ogni remora per un approccio facile facile con il computer. Portatile, da appoggiare qua e là; leggero, da mettere sottobraccio; con il "centrino", una visione romantica di casetta intima d'altri tempi. Ma soprattutto wireless, un suono che ti riempie ogni angolo della bocca come una caramella balsamica e che scioglie tutti i pensieri e le remore. Detto fatto. A mala pena riesco a trascinarci dietro quella valigetta dall'aria tanto professionale alla ricerca di una presa che mi permetta di scrivere o spedire e-mail. Occorrono altri fili, altri collegamenti e altre prese. Ancora una volta mi sorprende nel constatare quanto siamo disarmati quando si tratta di ottenere quello che desideriamo.

IL TORSOLO

La giornata era piuttosto fredda, ma il sole che si infilava tra le tende delle bancarelle prometteva un po' di tepore. E comunque niente avrebbe distolto le signore dall'allungare le mani sulle maglie di cachemire che ondeggiavano davanti agli occhi con la scritta "occasioni". Anche se le taglie erano ispirate alle improbabili misure da riviste "femminili" piuttosto che a quelle reali di corpi che si muovono per strada. Felici, e incuranti del frenetico via vai di piedi mossi da desideri impossibili, i due bimbi sul passeggio erano tutti concentrati nell'appagante gioco di ridurre ad un torsolo, con i loro dentini da latte, quelle due grosse pere Kaiser.

LE LUNE

L'auto, innestato il pilota automatico, se ne sta tornando verso casa. Semafori, rotonde, limiti di velocità, e gli aggrovigliati pensieri della giornata interrotti da qualche cortesia ad altri compagni di rientri bloccati ad uno stop. Case e luci finalmente lasciati alle spalle, si imbecca la strada semibuia, dritta tra campi e fossati verso la piazza del paese. In un attimo la sorpresa di un cielo blu e proprio là in fondo una enorme luna rossa, gli occhi sorridenti e il sorriso ironico, paziente, per tutto quel trambusto per lo più inutile ai suoi piedi.

LO SCIVOLO

Non basta fare scivoli e rampe, che comunque sono indispensabili. Chi è bloccato in casa da limiti che sicuramente non si è andato a cercare ha bisogno di qualcosa di più. La forza, la voglia, di affrontare una difficoltà che si aggiunge a tutte le altre, cominciando dall'ammettere e accettare di non essere autonomo. A "noi" basta avere qualche giorno di influenza per farci imbestialire. Per "loro" s'impone una riflessione per ogni movimento e spostamento, sempre. Non bastano gli scivoli: se possibile, quando possibile, lasciare una piccola traccia tra "noi" e "loro" che dica il desiderio di potersi incontrare, nonostante tutto.

Maria Francesca Vassallo



KYOTO PER RIDURRE EGOISMI

Dopo lungo pellegrinaggio, in vigore dal 16 febbraio il protocollo della Convenzione Onu

Il protocollo di Kyoto è lo strumento attuativo della Convenzione delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici. Per la sua entrata in vigore occorre raggiungere una quota di paesi aderenti pari almeno al 55% delle emissioni nocive (CO₂). È finalmente entrato in vigore il 16 febbraio scorso dopo un "pellegrinaggio politico globale" di una dozzina d'anni, e impegna i 39 paesi firmatari, tra cui l'Italia, a ridurre i gas a effetto serra. Le scuole di pensiero sul modo di affrontare i cambiamenti globali rimangono diverse, dato che gli USA motivano il ritiro della loro adesione con l'idea che solo un'economia in pieno sviluppo possa produrre soluzioni tecnologicamente adeguate ai problemi. Certo è però che dopo Kyoto la parola "riduzione" prosegue il suo cammino all'interno dell'agenda politica. Un primo passo importante per una politica di riduzione l'avevano compiuto proprio gli USA, quando nel lontano '87 decisero di ridurre le armi nucleari insieme all'URSS di Gorbaciov. E sempre di riduzioni sono piene le cronache delle nostre città, dal momento che i provvedimenti per limitare la circolazione delle auto sono tutti orientati a ridurre i gas nocivi. Eppure la sensazione generale di fronte alla parola riduzione è comunque ancora quella di un ostacolo, di un prezzo da pagare che peggiora la nostra vita; si stenta ad immaginarla come un architrave su cui erigere azioni di ampio respiro economico, sociale e politico.

La parola d'ordine che ispira il futuro, è ancora "crescita". Ma non è motivo per demordere: per coloro che hanno afferrato lo spirito di Kyoto - nome sintetico, esotico e universale che può risultare efficace simbolicamente per far passare un insieme di messaggi - basterà cambiare il segno alle riduzioni e immaginarle sotto l'aspetto della crescita, come vogliono le imperiali regole economiche. Invece di ridurre le emissioni, impegniamo per esempio le politiche pubbliche per far crescere i boschi, le piste ciclabili, i pannelli solari, le tecnologie a miglior rendimento, i trasporti pubblici... In qualunque modo la vogliamo mettere, la sensazione è che siamo arrivati ad un punto in cui la società per intero va rieducata al consumo. Segnali si sono già visti, per esempio con la legge sul fumo. Ma quando parliamo di educazione non possiamo certo chiudere la questione ai divieti. La cultura della riduzione infatti non può essere imposta ed anche il recente ribaltamento dei risultati della patente a punti è lì a testimoniare che un profondo cambio di civiltà non si impone solo con le leggi scritte. Tre sono allora le strade con cui spingerci più avanti in quella che si potrebbe chiamare la "civiltà occidentale della riduzione". La prima è l'offerta di un vantaggio conseguente alle riduzioni. Nel campo dei rifiuti e delle economie domestiche si è solo all'inizio, assai insufficiente, di una politica dei vantaggi che possono e devono derivare da una riduzione dei consumi.

In ogni caso, aldilà dell'efficacia di questa strategia per indurre cambiamenti, si tratta senza dubbio di un percorso che pensa gli uomini simili a cavalli, intenti alla ricerca degli zuccherini piuttosto che dei comportamenti motivati. C'è poi la strada della paura; si può cioè mirare a spaventare creando un immaginario catastrofico - e nel caso dei mutamenti climatici ci sono tutte le ragioni - tale da indurre rapidi cambiamenti forzati. Purtroppo di questi tempi, come può notare chi osservi gli insediamenti abitativi sulle falde del Vesuvio, non sembra che l'animo umano ceda facilmente alle suggestioni apocalittiche. Non resta dunque che la terza strada, l'invenzione cioè dei mezzi per sensibilizzare i cittadini sul principio di reversibilità, sul fatto cioè che le nostre azioni non debbano pregiudicare quelle delle generazioni future. In ogni caso, in attesa di una trasformazione della sensibilità collettiva rispetto al pensiero sulle politiche di riduzione come un ostacolo alle libertà, sembra lecito domandarsi: quanti sono coloro che non vogliono ridurre mai niente perché pensano solo alla perdita personale che ne deriva? La riduzione dell'egoismo, ecco un buon investimento che i consulenti finanziari del futuro dovrebbero spingere in "borsa valori", a prescindere che si comprino azioni laiche, cristiane o islamiche.

Giorgio Zanin

DOMENICO MORO UN UOMO SPECIALE

Dopo Luciano Savio ci ha lasciato anche Domenico Moro, uno dei grandi patriarchi della industria pordenonese. Una figura di pioniere che si vantava di poter girare il mondo e farsi capire pur parlando nel dialetto del suo paese di origine, Francenigo nel Sacilese. Un "uomo speciale" si è detto nell'omelia ai suoi funerali, perché anche nel suo mondo di industriali, in cui aveva primeggiato sia per lo sviluppo della sua azienda, leader internazionale per le macchine agricole, sia per aver meritato di condurre l'associazione in momenti cruciali della sua storia, si era distinto per il tratto gentile e affabile, sempre cordiale e sorridente, sempre teso a guardare al positivo.

Un uomo speciale, perché in ambiti in cui spesso contano solo i profitti, per lui contavano soprattutto lavoratori e sviluppo; perché era pieno di valori fondamentali e, nel contempo, lungimirante. Per lui, contava la famiglia innanzitutto, legato com'era a moglie figli e nipoti con tenerezza sobria ma profonda. E contava la religione, quella di sua madre, che lo portava a ringraziare Dio, anche nel tempo della malattia, e accettare la sua volontà, convinto di avere comunque ricevuto tantissimo dalla vita. E per questo anche era sensibile alle necessità altrui, cui generosamente veniva incontro, senza tuttavia evidenziare la provenienza dei suoi interventi, memore del vangelo per cui molto si deve dare quando molto si è avuto, e poi che la mano destra non deve sapere quello che fa la sinistra.

Lungimirante, inoltre: perché lui, arrivato solo alla quarta elementare e con una formazione di laboratorio artigiano, si era reso conto ben più di suoi colleghi più "studiati" che senza cultura, senza innovazione, senza studi superiori anche il territorio pordenonese, all'avanguardia per economia, sarebbe stato in pericolo di recessione. Profeta saggio stimato ed ascoltato anche da colleghi giovani che, insieme a un grandissimo numero di cittadini, gli hanno tributato una corale manifestazione di riconoscenza e affetto. L.P.

IL MOMENTO

Periodico di informazione e cultura
Amministrazione, diffusione,
pubblicità: Presenza e cultura
33170 Pordenone, via Concordia 7,
tel. 0434 365387 - fax 0434 364584
Abbonamento (c.p. 11379591)
per dieci numeri annuali:
ordinario € 12,00,
sostenitore € 20,00,
di amicizia € 30,00 e oltre;
la singola copia € 1,20
Autorizzazione: Tribunale
di Pordenone n. 71 del 2-7-1971

Luciano Padovese
Direttore responsabile

Gruppo redazionale

Francesco Dal Mas Martina Ghersetti
Luciano Padovese Giancarlo Pauletto
Ivana Pizzolato Giuseppe Ragogna
Maria Francesca Vassallo Laura Zuzzi

Le foto

Archivio de «Il Momento».
Selezioni a cura di Marzia Marcuzzo

Stampa Mediagraf - Padova
Associato all'Usipi
Unione Stampa
Periodica Italiana



IL MODELLO ILLY PIACE ANCHE IN VENETO

Elezioni regionali. Molte linee comuni su Euroregione con il candidato Carraro industriale europarlamentare

Riuscirà l'industriale Giorgio Panto, con il suo "Progetto Nordest", a sottrarre alla Lega Nord e, quindi, alla Cdl, quel differenziale di voti che ancora distanzia Giancarlo Galan, governatore uscente del Veneto, da Massimo Carraro, candidato alle Regionali del Veneto per il Centrosinistra? È questo, in estrema sintesi, il dibattito della vigilia elettorale in Veneto. Carraro è partito dalla sua Padova, per tempo, girando in lungo e in largo la Regione, "copiando" da Riccardo Illy - come lui viene dal mondo dell'industria - non solo il metodo (incontri a tappeto), ma anche l'articolazione del contesto elettorale: accanto ai partiti tradizionali del Centrosinistra (più un'area di ex leghisti), scendono in campo le liste civiche. Galan, invece, ha preferito blindarsi nella Cdl; operazione, fra l'altro, che per qualche tempo sembrava addirittura impossibile, date le fibrillazioni della Lega Nord. Quanto ai programmi: Panto, proponendosi una vasta raccolta in ambito leghista, rilancia l'autonomia del Veneto, che a suo avviso è un obiettivo svenduto dai leghisti. Galan punta sulle grandi opere, a partire dal passante di Mestre, cantierate negli ultimi mesi, e attraverso queste arrivare alla costruzione del "terzo Veneto". Carraro allarga lo sguardo e, in questo senso, solletica ancor più di Galan la sensibilità del Friuli-Venezia Giulia. "Il Veneto nella nuova Europa è baricentrico - osserva - terra di relazioni e di passaggio tra Est e Ovest, tra Mediterraneo e mitteleuropea. Questa posizione implica una nuova responsabilità: la costruzione dell'Euroregione con tutto il Nordest, la Carinzia, la Slovenia e la Croazia è un esperimento di democrazia aperta e di uno sviluppo che coinvolge le reti di prossimità con cui storicamente abbiamo tradizioni e un comune sentire". La Regione Veneto, per altro, "dovrà alleggerire molto la propria struttura, concentrandosi sulle funzioni di alta programmazione, di rapporti internazionali e di controllo sulla gestione delle azioni proprie e delegate ai sistemi delle autonomie". Lo stesso apparato regionale, secondo Carraro, va decentrato nel territorio. Da questo punto di vista il Friuli-Venezia Giulia è molto più avanti, con i suoi uffici presenti in tutti i capoluoghi di Provincia (e non solo). Se Galan afferma che il Veneto è tra le prime Regioni europee perché ha trovato un governo centrale pronto ad ascoltarlo, Carraro puntualizza: "il Veneto che vogliamo non avrà la subalternità servile di questo decennio al governo centrale, ma costituirà una preziosa esperienza di autogoverno, utile a Roma per meglio impostare alcune politiche di tutto il Paese". Anche sulla fiscalità.

Infatti, "il governo della Regione aprirà subito un negoziato sulle risorse fiscali: un federalismo fiscale vero è la condizione fondamentale per un'autentica autonomia regionale".

Francesco Dal Mas



MICHELA RIVENOTTO

CIAMPI E IL MODELLO PORDENONESE RICREARE CONDIZIONI PER LA RIPRESA

Il capo dello Stato ha inserito il Friuli occidentale tra le aree all'avanguardia, ma ha stemperato l'ottimismo con l'appello "a inventare ogni giorno qualcosa di più avanzato". Un monito agli imprenditori a governare la delocalizzazione

Il presidente Ciampi ha scelto la visita a Pordenone per completare il ragionamento sulla perdita di competitività del sistema-Italia. Ma non si è lasciato andare al pessimismo. Non lo ha mai fatto, richiamando sempre gli italiani alla fiducia, perché sa che è la carta vincente per recuperare le posizioni perse. Si è guardato bene, inoltre, dal pronunciare la parola "declino", perché essa non rientra nel suo vocabolario, anche se il rischio resta sottinteso per un Paese che palesa evidenti ritardi di fronte all'agguerrita concorrenza mondiale. In effetti, l'Italia arranca, lo dimostrano gli indici economici, ma la tendenza non è irreversibile. Ci sono ancora margini di manovra per ricreare le condizioni della ripresa. Da autorevole ospite, il capo dello Stato ha incensato il modello pordenonese inserendolo tra le aree produttive all'avanguardia nazionale, però ha subito stemperato l'ottimismo con l'appello "a inventare ogni giorno qualcosa di più avanzato". Per la verità, Pordenone ha saputo anche nel passato gestire ogni situazione di crisi come fase di passaggio verso nuovi equilibri. La crisi dei cotonifici e delle ceramiche è stata assorbita dall'industria meccanica, trainata soprattutto dal settore degli elettrodomestici. E subito dopo le grandi fabbriche hanno fatto da incubatrici a un "capitalismo a grappolo" che si è diffuso e radicato nel territorio provinciale. Ora, però, siamo all'incipit di un nuovo capitolo dello sviluppo economico, ancora tutto da scrivere, anche se Ciampi ha concesso alcuni paletti-guida sul terreno della crescita.

Innanzitutto, ha stoppato coloro che frettolosamente si sono proiettati a fantasticare un facile futuro post-industriale, impostato sui servizi, come se la produzione dei beni fosse una pratica arcaica, da poveracci, ormai residuale anche per una città, come Pordenone, fondata sul lavoro. Invece, seguendo i concetti del presidente, l'industria resta strategica, costituendo ancora il motore della crescita. Cambiano, invece, le strategie aziendali, perché sono in piena evoluzione i sistemi di produzione e i mercati. A questo punto, il passaggio delicato dello sviluppo pordenonese, al pari di altre realtà del Nordest, è segnato dai frequenti piani di delocalizzazione e da crisi aziendali provocate da strutture troppo piccole per resistere alle sfide globali. In particolare, il trasferimento di pezzi di fabbrica all'estero, quando non interessa interi stabilimenti, alimenta nell'area di origine il senso del vuoto, del deserto, dell'impotenza di fronte alla rottura dello storico patto sociale tra imprenditori, lavoratori e istituzioni. A difesa del "bene comune", in prima linea con i sindacati, si è da tempo schierata la Chiesa del Nordest, per ricordare a tutti che le aziende nate e cresciute con l'apporto di tutto il territorio, quindi in virtù di sacrifici collettivi, appartengono al patrimonio locale, come le opere d'arte. E questo non è un'anatema contro i nuovi processi aziendali, ma un appello all'osservanza delle regole e al rispetto della comunità locale che ha contribuito allo sviluppo. E su questa scia ben marcata, anche Ciampi ha sfruttato gli incontri pordenonesi per raf-

forzare l'esigenza di "governare le delocalizzazioni", attraverso un chiaro monito agli imprenditori a rispettare le radici, in modo che la "testa" dell'industria-madre rimanga nell'area di origine. "Delocalizziamo pure - ha spiegato il capo dello Stato - per conquistare mercati sia in paesi dell'Europa dell'Est, sia dell'Estremo Oriente, nei quali vi è una potenziale, enorme domanda locale. Le industrie italiane che andranno là produrranno per quei consumatori. Ma al tempo stesso daranno lavoro alle aziende di casa, perché la centrale strategica dei prodotti e l'organizzazione dovranno restare in Italia".

In realtà, in questo scenario, il passaggio è particolarmente delicato per l'Electrolux, colosso multinazionale, che ha annunciato poco prima della visita di Ciampi dei piani di ridimensionamento degli stabilimenti nei Paesi a più alto costo del lavoro. È stata lanciata una sfida fratricida, preoccupante soprattutto per l'area pordenonese, in quanto il colosso degli elettrodomestici fa parte integrante della storia della città e dà ancora lavoro a migliaia di persone tra produzioni dirette e "indotto". È evidente che il legame del gruppo multinazionale con il territorio di origine della Zanussi potrà essere garantito solo da impegni concreti a mantenere in loco le fabbriche più produttive, ricche di tecnologia. Tutto il resto, infatti, non è più competitivo. Nello specifico, il monito di Ciampi per la gestione della delocalizzazione chiama in causa una vasta schiera di "attori", in quanto le scelte dell'Electrolux non possono essere ridotte a semplice trattativa con il sindacato, perché influenzano il futuro di un vasto territorio. Considerato che, negli Anni '80, il Governo e la Regione hanno assicurato la transizione dell'azienda pordenonese sotto la guida della multinazionale, sarebbe importante che i medesimi soggetti istituzionali diventassero i protagonisti di un'altra trattativa per rinnovare la continuità della presenza del settore degli elettrodomestici nel Friuli Occidentale. Solo attraverso interlocutori così autorevoli, e con gli impegni concreti che ne potrebbero conseguire, l'azienda si sentirebbe maggiormente rassicurata sul fatto che il territorio su cui investe sarà in grado di garantire il necessario salto di qualità sotto il profilo delle infrastrutture e delle competenze tecniche e professionali.

Ma tutte queste condizioni vanno oltre gli interessi della singola impresa, in quanto indispensabili allo sviluppo dell'intero sistema produttivo regionale, il quale, sotto i colpi della forte concorrenza, non riesce più a nascondere i gravi limiti di sottocapitalizzazione, di ritardi tecnologici, di scarsa sensibilità alla formazione e all'innovazione. È chiaro che, per l'ampia portata dei problemi, la risoluzione deve coinvolgere, con rinnovata responsabilità, tutte le componenti della società, rivalorizzando la "concertazione", pratica auspicata dal capo dello Stato con l'invito "a sedersi attorno a un tavolo per raggiungere obiettivi comuni". **Giuseppe Ragogna**

PrestInsieme

il prestito personale FriulAdria
che migliora la tua vita

facile, veloce e trasparente



VIAGGI



ARREDO



CASA



AUTO



Fino a **30 mila Euro**.
48 ore per averli.
72 mesi per restituirli.

 **Banca Popolare
FriulAdria**

FriulAdria è una banca del Gruppo Intesa



CONCERTAZIONE: IL MESSAGGIO FORTE DEL CAPO DELLO STATO A PORDENONE

Visita che ha incoraggiato il dialogo, su molti punti concreti, tra Stato, Regione, Provincia e Comune, in stretto collegamento con le categorie economiche. Tutt'altro che appuntamento formale. Parole calibrate dopo attenta preparazione e colloqui

Non distraiga il ridondante formalismo del cerimoniale: la visita di un Capo di Stato non è un appuntamento retorico, almeno quella del presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, che, giunto in città il 25 febbraio scorso, ha di fatto rilanciato il patto istituzionale tra Comune, Provincia, Regione, Stato e associazioni di categoria per consentire al mondo economico e sociale del Friuli occidentale di guardare il fiume della transizione, con le sue correnti insidiose che mettono a rischio le certezze del passato.

Lo si comprende dal metodo che ha accompagnato la visita del massimo rappresentante del Quirinale. Alla fine di gennaio, il consigliere per le relazioni esterne, Arrigo Levi, firma molto nota del giornalismo italiano, ha incontrato gli attori delle istituzioni provinciali in lunghi colloqui che sono serviti a capire, con profondità, il territorio. Due settimane prima della visita di Ciampi, poi, coloro che hanno tenuto i discorsi ufficiali li hanno dovuti inviare a Roma. Su quei documenti si è basato l'intervento del Capo dello Stato, affinato parola per parola, vista l'autorevolezza di chi lo pronuncia. Un iter che fa comprendere quanto ponderate siano state le parole del presidente della Repubblica, quando ha affermato che il modello Pordenone, risultato vincente negli anni scorsi, capace di trasformare un territorio a vocazione agricola, in uno dei poli industriali più importanti d'Europa, va aggiornato.

La prima parola d'ordine è quella dell'innovazione, che de-



MICHELA RIVENOTTO

ve essere coniugata e attuata. Il polo tecnologico pordenonese deve decollare e darsi una missione, attualmente ancora poco definita. Alla manciata di imprese già operative nel Villaggio del fanciullo se ne devono aggiungere molte altre, ma con una vocazione specialistica, altrimenti la sovrapposizione con Udine e soprattutto con Trieste rischia di produrre ben poco. Alla ricerca di una missione pure il Consorzio universitario: programmato lo sviluppo strutturale, Pordenone deve definire, in tempi brevi,

la sua missione, altrimenti la concorrenza veneta rischia di schiacciarlo. L'innovazione si coniuga nei distretti, ma così come sono rappresentano degli organismi dalle braccia legate, senza personalità giuridica. Innovazione abbinata all'internazionalizzazione richiede la semplificazione degli organismi che sono chiamati ad accompagnare le imprese verso nuove frontiere.

Il secondo messaggio forte di Ciampi è stato quello della concertazione, un appello che ha incoraggiato il dialogo, su molti

punti concreti, tra Stato, Regione, Provincia e Comune di Pordenone, in uno stretto collegamento con le categorie economiche. Fare squadra non è però un problema che riguarda le istituzioni più rappresentative, richiede un afflato comune da parte di tutto il territorio. Se sulla gestione dei rifiuti e dell'acqua il Friuli occidentale non ha fatto sintesi, non è colpa di altri, dell'egemonia udinese o triestina, bensì delle divisioni tutte interne alla provincia, in una logica di contrapposizione mandamentale, dove le diffiden-

ze, le primogeniture e i personalismi condizionano le scelte aziendali. Eppure tali servizi sono essenziali ed è per questo importante mantenerne il controllo gestionale in provincia di Pordenone. La clausola di salvaguardia rappresentata dalla possibilità di affidamento alle società controllate dai Comuni (in house) potrebbe essere cancellata con un emendamento in legge finanziaria. In quel caso le minuscole società provinciali potrebbero essere schiacciate dai colossi provenienti da oltre regione, se non addirittura dall'Unione Europea, che contano su economie di scala in grado di abbattere i costi. Servizi, peraltro, uniti anche al gas e ai trasporti pubblici, che hanno una diretta ricaduta, con le tariffe applicate, sulle tasche dei cittadini. Ci si lamenta, poi, delle infrastrutture che non vengono realizzate: ma a San Vito l'attesa circosollazione rimane sulla carta perché non c'è consenso tra i sindaci sul tracciato. Si tratta di esempi, tra i tanti che potrebbero essere citati, di uno spirito di squadra che, nel territorio, è un fiume carsico: talvolta affiora, in altri casi scorre anonimo sotto il peso dei campanilismi.

Valgano allora le parole del presidente Ciampi: "Avverto che ci sono le condizioni per un ulteriore avanzamento - ha affermato a Pordenone - ma avverto al tempo stesso che occorre suscitare in noi la scintilla, lo scatto - che è convinzione e orgoglio delle proprie possibilità - necessari per mettere in moto un nuovo ciclo di sviluppo, per raggiungere nuove frontiere".

Stefano Polzot

RADICI DI FUTURO



"Archeologia industriale a Pordenone, Acque e fabbriche dal XV al XX secolo" è il titolo di una bellissima pubblicazione stampata dal Comune nel 2003 e curata da Fabio Crippa e Ivo Matozzi. Un volume da riprendere in mano anche in questi periodi di fruttuose sinergie per ri-pensare lo sviluppo del territorio. "Che - come afferma il sindaco Sergio Bolzonello nell'introduzione - non può prescindere da un passato che è anche funzionale alla costruzione del senso di identità e appartenenza della nostra comunità"

IMPRESE E INNOVAZIONE TRA EUROPA E REGIONE

Da venerdì 8 aprile a Pordenone nuovo corso di cultura economica dell'Istituto Regionale Studi Europei del Fvg

Se è innegabile l'elevato livello di benessere e di progresso raggiunto dal nostro paese e dall'Europa, occorre tuttavia riflettere sugli elementi di novità e sulle sfide che ipotizzano il mantenimento di questo livello di welfare nel futuro.

La delocalizzazione è un percorso coerente con le strategie di riduzione dei costi e deve essere coniugata con modelli d'impresa basati sulle eccellenze: le nostre imprese sono perciò inserite in una apparente dicotomia fra la cost reduction (con le ripercussioni sul mercato del lavoro locale) e la ricerca di innovazione (con la richiesta di idee, risorse intangibili, lavoro qualificato che a ciò si accompagna).

Non servono più braccia ma "risorse umane". E di fronte a questi cambiamenti le città, il territorio devono essere riorganizzati per sostenere sinergicamente il passaggio da un'economia industriale basata sugli opifici ad un'economia a forte vocazione industriale che si innesta in un tessuto socio-culturale ricco di opportunità di formazione, di ricerca, di aperture.

Non si può ripensare solo la strategia industriale: serve rivedere il progetto di città che ruota attorno alle nuove imprese. Ed è quanto mai attuale ripensare anche ruoli e sfide che la classe dirigente ha di fronte: il passaggio generazionale, i nuovi leader, i modelli appropriati di governance, la finanza a sostegno delle imprese sono alcuni dei nodi da sciogliere.

Pensare al futuro valorizzando le peculiarità del territorio: come ad esempio la ricerca di un connubio sinergico fra impresa e comunità, al di



fuori dei paradigmi dello sfruttamento o dell'assistenzialismo. Fare impresa in modo responsabile ed essere comunità in modo altrettanto responsabile: ecco perché le idee (l'università) sono centrali, ecco perché si deve puntare ad un equilibrato modello di sviluppo in cui le varie componenti condividano il progetto e gli obiettivi.

Su queste complessità, l'IRSE, Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia, propone il suo XXI corso di cultura economica, che avrà per tema generale "Imprese, innovazione, sviluppo locale. Confronti tra Europa e regione". Le conoscenze di esperti internazionali e nazionali sui temi, si affiancheranno a una lettura delle criticità del territorio regionale del Friuli Venezia Giulia e del pordenonese in particolare, affidata ai decision maker ed esperti locali, per provare ad imparare da altre esperienze valorizzando la nostra storia. A partire da venerdì 8 aprile a Pordenone (ore 18.00 - Auditorium Casa A. Zanussi via Concordia 7) si tratterà di "Sviluppo locale innovazione, internazionalizzazione", "Habitat sociale e immigrazione", "Protagonisti d'impresa e passaggio generazionale", "Imprese, ricerca, formazione", "Responsabilità sociale d'impresa e sistema industriale". Interverranno, fra gli altri, Aldo Bonomi, direttore dell'Istituto di ricerca Aaster di Milano, Franco La Cecla, antropologo e architetto, Antonio Colombo, fondatore e amministratore delegato della LIUC, Università Cattaneo di Castellanza.

Chiara Mio

Publicità
CRUP
Friulcassa
UD-Pordenone
pag10 Febbraio 05



NOMADISMO DA SPRITZ PER TRASGREDIRRE

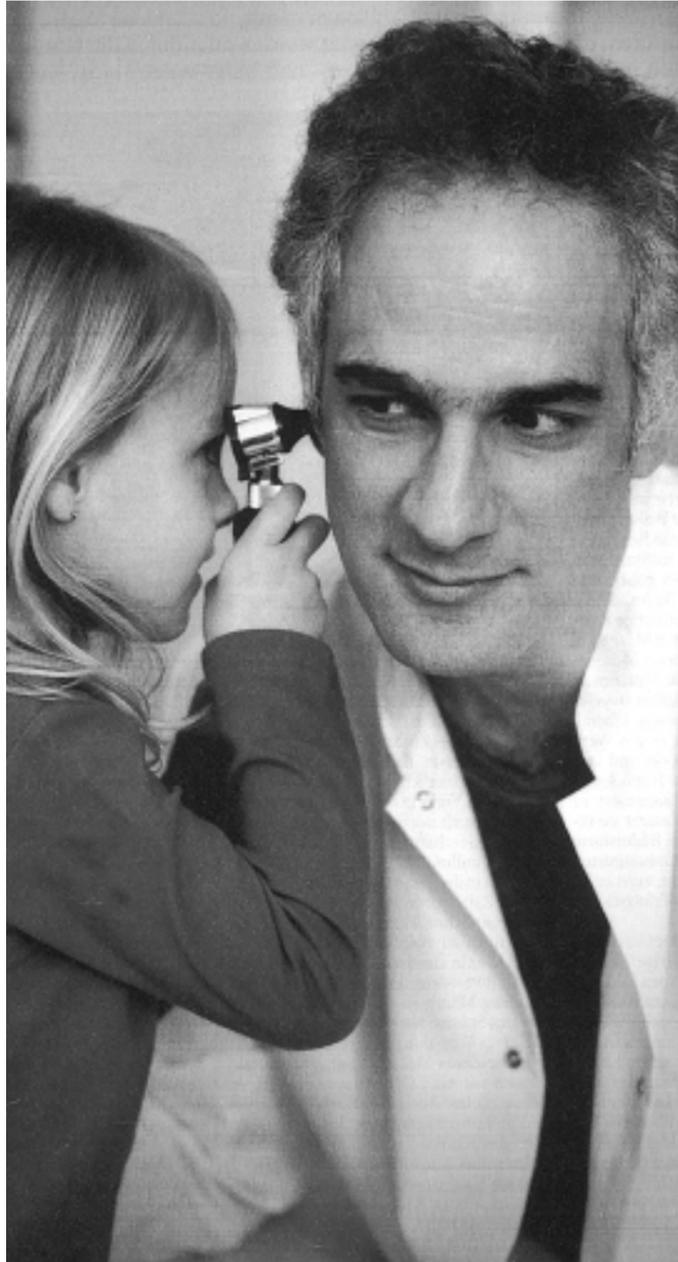
Nomadismo da spritz. È l'ultima moda di tanti ragazzi friulani e veneti. Che s'incrociano sulle strade e sulle piazze delle maggiori città delle due regioni, alla ricerca di nuove emozioni, oltre la discoteca. Accade così che sempre più numerosi pordenonesi trascorrono la domenica sera, dalle 19 alle 23, talvolta anche il sabato, a Vittorio Veneto, dove ci sono due locali capaci di radunare, in poche decine di minuti, centinaia di giovani. L'opportunità che offrono è solo quella dell'incontro, intorno appunto ad uno spritz. Con qualche corollario, più o meno avventuroso che fa inviperire chi abita nelle vicinanze perché trova aiuole e androni trasformati in pattumiere a cielo aperto. Ma non finisce qui. Siccome i quotidiani del giorno dopo sono zeppi delle proteste dei residenti, i giovani ne traggono motivo di vanto; si sentono protagonisti di quello che ritengono un evento, per cui si danno appuntamento ancora più numerosi il sabato o la domenica successivi. È un fenomeno in parte nuovo, che misura il vuoto di tanti ragazzi alla ricerca non più degli eccessi, ma del trasgressivo compatibile. Una tendenza, questa, che viene confermata dall'aumento dei bevitori di aperitivi alcolici (passati dal 31,9% nel 1998 al 33,7% nel 2001) e di bevande alcoliche fuori dei pasti, in corrispondenza della diminuzione di quanti fanno uso eccessivo di vino, fino ad oltre mezzo litro al giorno. Secondo una recente indagine, i consumatori di aperitivi alcolici sono soprattutto i giovani di 18-24 anni di entrambi i sessi, mentre i consumatori di amari risultano di età più matura. Per quanto riguarda il consumo di liquori: coinvolge, tra gli uomini, una fascia di età compresa tra i 20 e i 59 anni, mentre tra le donne questo comportamento riguarda soprattutto le più giovani (14-24 anni).

Contro lo spritz, inteso come cultura dell'aggregazione superficiale, s'era pronunciato recentemente il vescovo di Vittorio Veneto, mons. Giuseppe Zenti. A difesa dello spritz, invece, era sceso in campo il prosindaco di Treviso, Giancarlo Gentilini, osservando che questa bevanda fa parte intrinseca della storia dei veneti e dei friulani. Sta di fatto che i ricoveri ospedalieri per patologie dovute principalmente al consumo di alcol nelle strutture ospedaliere del Veneto sono stati quasi 20.000. Il 30% è associato a danni epatici direttamente attribuibili al consumo di alcol, mentre circa il 13% a sindrome da dipendenza alcolica. In una ricerca svolta dal Cnr per conto della Regione Veneto, risulta che i consumatori di vino con oltre 14 anni sono passati da circa il 61% nel 1994 a circa il 64% nel 2001: valori costantemente superiori a quelli nazionali. Anche i bevitori di birra risultano aumentati. Basta, dunque, preoccuparsi - come a Vittorio Veneto - che i ragazzi non sporchino? Evidentemente no.

Francesco Dal Mas

SANITÀ UN AMBIENTE DI LAVORO SEMPRE PIÙ DIFFICILE E LITIGIOSO

Riflessioni a dibattito sull'erosione del tradizionale rapporto di fiducia paziente/medico. Si continua a parlare di informazione e scelte condivise in mezzo a molti comportamenti rinunciatari e deleganti. Per una comune presa di coscienza



INQUINAMENTO QUOTIDIANO E RINUNCE CONSAPEVOLI

Piccole cittadine del Nordest in cima alla classifica dell'inquinamento urbano. Il cerotto delle targhe alterne

L'intervento di Francesco Premi sull'ultimo numero de "il Momento", assieme ad altre due coincidenze, mi suggerisce alcune considerazioni. Le coincidenze sono l'allarme inquinamento urbano a Pordenone, e in altri centri della Regione, e l'entrata in vigore del Protocollo di Kyoto. Da anni ormai si discute tra catastrofismi e anticatastrofisti sull'effetto serra, sul buco dell'ozono, sulle previsioni di disastro ecologico globale, con pareri e dati contrastanti che troppo risentono di posizioni preconcepite, e questa diversità di valutazioni ha come effetto uno stallo delle iniziative volte a ridurre gli effetti negativi delle attività umane sulle condizioni del nostro pianeta. Si ha spesso l'impressione che questi contrasti di opinioni siano un ottimo alibi per non affrontare problemi che richiedono decisioni sgradite a molti. Ma, riprendendo alcune osservazioni di Premi sul clima a applicandole all'inquinamento urbano, se si scende dai problemi globali a quelli nostrani ci troviamo di fronte a dati certi e non opinabili, che ci pongono di fronte alle nostre responsabilità. Mi interessa poco se l'effetto serra è causato dall'inquinamento dell'aria o da tutt'altro, quando una ricerca recente in 15 città italiane, tra cui Trieste, evidenzia che, sui circa 9 milioni di persone comprese nello studio, ci sono stati ogni anno circa 2000 morti a causa degli inquinanti monossido di carbonio, biossido di zolfo, biossido di azoto, polveri sottili e ozono. E a que-

Una dipendente ospedaliera amministrativa lamentava con tristezza la perdita di umanità degli operatori sanitari, medici e infermieri, lamentela che purtroppo è piuttosto generale. Eppure quelle persone delle quali la mia interlocutrice si lamentava erano le stesse di cui avevo conosciuto la capacità, la disponibilità, l'interesse per il proprio lavoro pochissimi anni fa. Non credo basti a spiegare il cambiamento l'inevitabile maggior carico di lavoro, l'aumento delle richieste dei pazienti, il vertiginoso cambiamento delle tecniche e tecnologie sanitarie. Intervengono almeno due ordini di fattori.

Il primo, legato alla presa di coscienza dei cittadini dei propri diritti in materia di salute, è l'erosione del tradizionale rapporto di fiducia paziente/medico, fondato sulla autorità del medico, che non doveva essere messa in discussione e quindi sulla "prescrizione" da eseguire senza spiegazioni. Non è certamente un male che questo rapporto assolutamente squilibrato sia entrato in crisi, ma la fiducia è elemento essenziale e condizionante i risultati della attività del medico e deve essere conservata, seppure fondato su basi diverse rispetto al passato. Non più quindi "prescrizione", ma informazione e scelta condivisa. Di fatto però né il medico né il paziente sono preparati ad un simile rapporto e il primo continua a mescolare "prescrizioni" con tentativi di informazione e coinvolgimento, mentre il secondo non accetta di assumersi la responsabilità delle scelte, preferendo delegarle al medico. Salvo poi contestarlo.

Alla soluzione di questo arduo problema non danno alcun contributo positivo i media, che da decenni enfatizzano i limiti dei medici e i loro errori, parlando di "malasanità" a proposito e a sproposito. La conseguenza di tutto questo è che il fisiologico aumento della litigiosità legale dei pazienti nei riguardi dei medici si focalizza su aspetti marginali o formali e non su quelli sostanziali, inducendo comunque nel medico un atteggiamento difensivo, che ha come conseguenza un comportamento rinunciatario e delegante; in sostanza si realizza il peccato di "omissione", in quanto è più difficile accusare e dimostrare l'accusa se uno non ha fatto, piuttosto che se ha fatto. Le conseguenze di una omissione possono essere tuttavia non meno gravi di un intervento scorretto o decisamente sbagliato e dunque è ancora il paziente a pagare.

Il secondo ordine di fattori, che coinvolge oltre al medico egualmente gli altri operatori sanitari, si può sintetizzare nel termine "aziendalizzazione". Anche in questo caso si tratta di un fenomeno che non manca di valide motivazioni, in quanto è ben vero che i servizi sanitari sono strutture che rispondono agli stessi meccanismi delle strutture produttive in genere e che, in una economia di mercato, devono rispettare criteri di economicità. Data come premessa la necessità di usare criteri gestionali rigorosi, la difficoltà di valutare la produttività nel comparto sanitario è tuttavia legata alla difficoltà di misurare la qualità di prestazioni non standardizzabili e diverse da persona a persona. In questa direzione purtroppo non vengono fatti grandi sforzi per trovare almeno soluzioni parziali e l'onere di conciliare i termini del problema è lasciato agli operatori sanitari stessi.

A questo punto solo una presa di coscienza dei problemi da parte dei cittadini può avviare a soluzione una situazione che può vanificare gran parte dei progressi che la medicina ha fatto e fa ogni giorno.

Carlo Ferrari

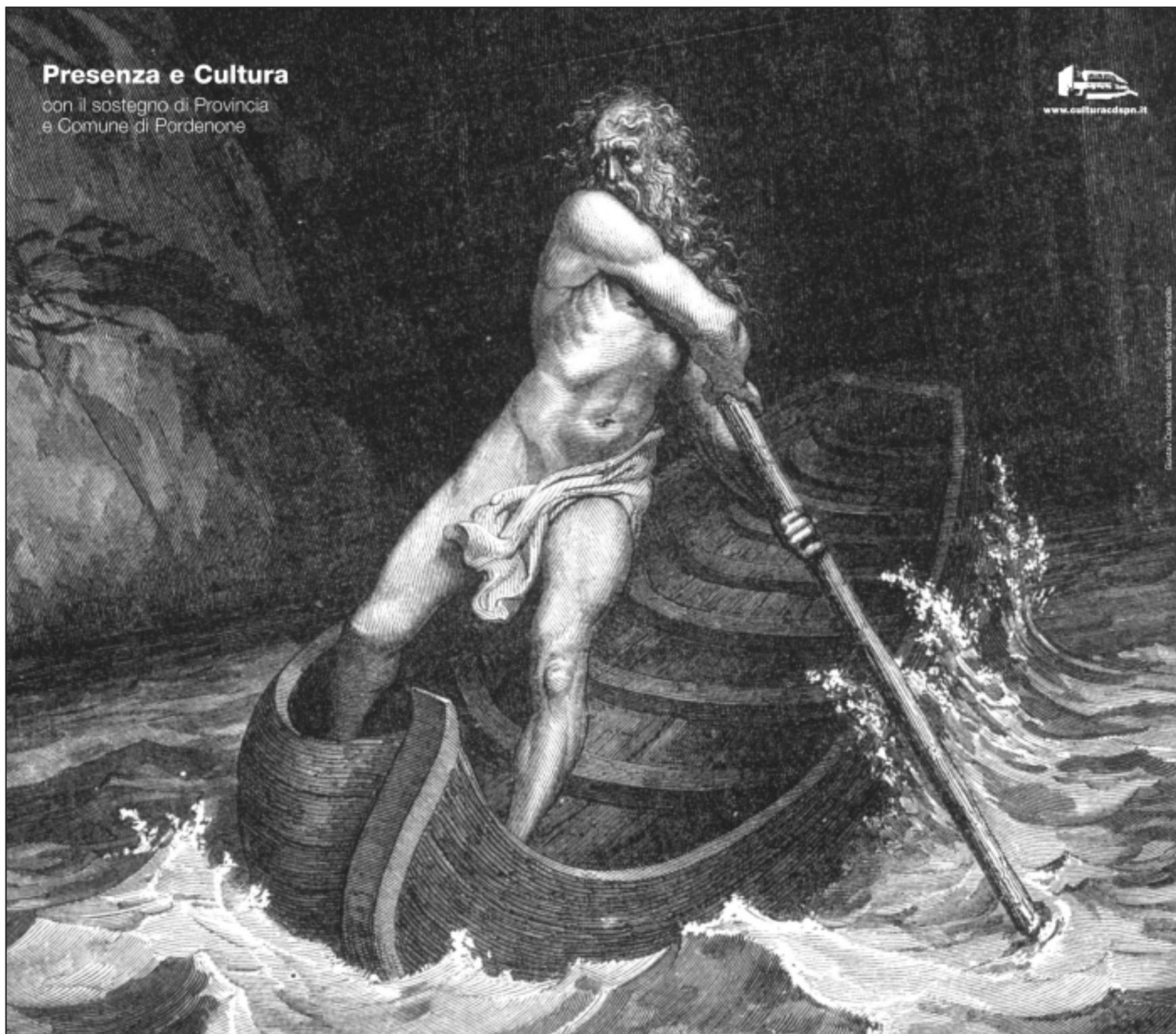


sti morti vanno aggiunti i costi umani ed economici di una quantità di ricoveri ospedalieri e di giornate di lavoro perse per le stesse cause. Mi limito a questo esempio, ma sono anni ormai che si studia il problema e vi è una infinità di studi che lo documentano nei suoi particolari aspetti e ne documentano l'impressionante impatto umano ed economico. Insisto sull'aspetto economico, non per seguire la moda imperante, ma per evidenziare che i costi degli interventi correttivi dell'inquinamento potrebbero essere compensati da un parallelo contenimento dei costi assistenziali, rimanendo assolutamente all'attivo i vantaggi in termini di salute e benessere. Invece che dissertare sui massimi sistemi, impegniamoci su problemi più modesti, ma alla nostra portata. Certo, per diminuire l'inquinamento urbano e altri inquinamenti legati alle nostre abitudini è necessario rinunciare a qualcosa, cambiare alcune abitudini, organizzare diversamente la nostra vita, essere forse più interdipendenti, ma perché accettiamo tanti cambiamenti che ci vengono imposti dalla moda o dai media o da interessi a noi estranei e non dovremmo accettare questi cambiamenti che hanno un evidente vantaggio per tutti noi? Forse perché ci è più facile imprecare contro il Sindaco che ci impone le targhe alterne, invece di chiedere a lui e alle altre autorità competenti interventi incisivi e risolutivi e accettarne le conseguenze.

C.F.

Presenza e Cultura

con il sostegno di Provincia
e Comune di Pordenone



Gustav Dore, Incisione dalla "Divina Commedia"

19ª SERIE - LABORATORIO DI FILOSOFIA

A cura di Sergio Chiarotto

Destino e libertà Inconscio e coscienza

Giovedì 7 aprile 2005 ore 18.00

Il conflitto fra destino e libertà
personale nel mondo antico

Giovedì 14 aprile 2005 ore 18.00

Predestinazione, grazia e libero
arbitrio in Sant'Agostino e Lutero

Giovedì 21 aprile 2005 ore 18.00

Censura e libertà di pensiero
nell'età della Controriforma

Giovedì 28 aprile 2005 ore 18.00

Inconscio, coscienza individuale e
coscienza collettiva a partire da Freud

Auditorium Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone

Via Concordia 7, Pordenone Segreteria: da lunedì a sabato, dalle 9.00 alle 19.00 Tel. 0434.365387 Fax 0434.364584 - www.culturacdspn.it - pec@culturacdspn.it

CULTURA

Saggi, critiche, notizie di cultura
Servizi di arte a cura del CICP
Informazioni bibliografiche
Programmi di cinema

INTERROGARE INESAUSTO DEL POETA MARIO LUZI

Poesia oggi più di sempre chiamata all'impresa difficile della ricerca, e anche a servizio e impegno, là dove più c'è bisogno di parole vere. Ad esempio fra i banchi di un Senato



Nuovo libro di Padovese
Affinati ai giovani

La forza della poesia è nella sua sospensione, nel suo negarsi ad ogni rivelazione certa, ad ogni sicurezza definitiva, ad ogni definizione rassicurante. Questo mi viene banalmente da rispondere a qualche studente che leggendo versi chiede, cosa significa esattamente ciò che legge, che messaggio esprime il poeta, e si aspetta risposte certe, magari. A ragione credo perché difficile è accettare che il valore stia nella domanda più che nella risposta: questo, ma in forma meno scusabile, sta dietro certe domande delle antologie che chiedono di riassumere i valori (!) o magari di ricavare un senso. L'atteggiamento del poeta quasi sempre è altro: "attendo, guardo // questa vicissitudine sospesa" dice Luzi, che di questo interrogare inesausto che nessuna risposta attende ha fatto la sua cifra più personale. Ciò non significa, nel caso di Luzi soprattutto, rinunciare alla ricerca di significati alti ("È l'amore, l'amore che manca/ se ne avete notizia / o se avete coraggio a nominarlo) ma significa avere vivo il rispetto per la parola, che sola attinge, certo, ma mai banalmente.

Una forte tensione di fede cristiana vi è nei suoi versi, addirittura, che forse più d'uno ha disturbato in questi nostri tempi più avvezzi al nichilismo, ma dovrebbe essere guadagno per tutti, di qualunque credo o rinuncia essi siano, la forza che Luzi ha avuto di cogliere nella vita la complessità delle forze che si agitano: "l'eterna compresenza del tutto nella vita e nella morte", un oscillare continuo che pure divenne sua cifra. Poesia difficile, elitaria a tratti, che non gli è valsa il Nobel forse proprio per la sua rarefazione, ma che gli è valsa un seggio in Senato per la carica di impegno civile. Inattesa nomina, contestata poi da varie parti, ma a rileggere qualche testo ecco delle folgorazioni che ai nostri tempi farebbero gran bene, tempi saturi di chi "pennella una qualche esauriente non risposta"... "a crearsi una piccola gloria/ messa insieme lesinando soprattutto sull'anima". Ma ha stupito forse più ancora la capacità di tradurre le formule icastiche della poesia nel linguaggio dell'arena politica: in quattro mesi di "vita politica" un paio di interventi almeno, disordinati forse nell'irruenza dei tempi, hanno colpito e sollevato vivaci polemiche. È un passaggio, quello dalla poesia alla politica, che avrebbe suggestioni enormi, ma che ci piace commentare con le parole di Luzi, usate in una poesia alla madre "prendo il mio carico servile / e scendo, scendo più che già non sia / profondo in questo tempo, in questo popolo". È un connubio che si sente fertile anche solo leggendo l'ultimo discorso scritto per il Senato e pubblicato postumo sui quotidiani, fitto di sottolineature terminologiche (come per la parola "Nazione"), lucido nelle sue analisi icastiche ("l'Italia è un grande paese in fieri, come le sue cattedrali").

Grande lezione, a volerla leggere, anche in quel rigo in cui descrive se stesso "politico" e indica al tempo stesso un modo vero di essere al servizio dello Stato: "Non sono un uomo di parte, né di partito e spero neppure di partito preso". È morto adesso, Luzi, perché è destino degli anziani, perché anche i poeti muoiono, ma è stato un passaggio bello nella nostra vita politica, breve purtroppo quanto lunga è stata la sua carriera di poeta. Il ritratto apparso sui giornali mi è parso come i suoi versi un invito a guardare con maggior serietà alla grandezza delle cose che si agitano nella vita, nella storia "Mutevole? Durevole? Sorride... davvero/ più in alto nella conoscenza". Sorride proprio Luzi, nel ritratto, come un personaggio di una sua poesia, magari pensando alle facilonerie di questi nostri tempi non certo lineari. Proprio quella di Luzi allora, con ammirevole coincidenza, è la voce da evocare a tutelarci un po' fra le crisi della modernità contemporanea, a indicare un ruolo nuovo per la poesia dinanzi alle sfide del nuovo millennio. "Poesia ed Europa" è uno dei temi proposti agli Universitari per il concorso dell'IRSE Europa e giovani 2005 (bando a pag.18), e proprio di Luzi si riporta a epitaffio una splendida coppia di versi "Vola alta, parola, cresci in profondità/ tocca nadir e zenith della tua significazione". Una poesia che oggi più di sempre è chiamata all'onestà, all'impresa difficile della ricerca, ma anche ad un atteggiamento di servizio e di impegno che la porti là dove più c'è bisogno di parole vere. Fra i banchi di un Senato, per esempio.

Paolo Venti



ILLUSTRAZIONE DI GUIDO SCARABOTTOLO

PEDALATE PER L'AFRICA

Diario di un viaggio in bicicletta in Mali e Burkina Faso

Albergatori sulla riviera romagnola per passione, ciclisti per passione, Massimiliano Catasca e Claudia Perugini, hanno alle spalle una nutrita esperienza di viaggi sui pedali, iniziata nel 1999 con un viaggio a Cuba, e proseguita con tour in Perù e Bolivia, Patagonia, Nuova Zelanda, Mali e Burkina Faso. Un viaggio, quest'ultimo che li ha segnati profondamente, mettendoli in contatto con una realtà, quella della sete, a loro fino a quel momento sconosciuta.

In questi mesi i due infaticabili, compagni di viaggio e nella vita, girano l'Italia presentando in scuole e associazioni un documentario e un diario scritto da Claudia (edito da Ediciclo Editore) con lo scopo di sostenere la campagna "Acqua è vita", promossa dall'associazione no profit LVIA (Associazione italiana volontari laici) che, nei paesi africani dove opera, in accordo con le autorità locali, realizza pozzi, acquedotti, invasi artificiali, ripara pompe e installa impianti di estrazione dell'acqua.

A Pordenone il 25 febbraio, in concomitanza con la visita

di Ciampi e un freddo intenso, il pubblico non è stato numeroso ma il libro, che si intitola "Sete d'Africa. Mali e Burkina Faso in bicicletta" non va perso, e non solo per la buona causa, non solo per la curiosità di entrare a pedalate lente nei territori degli uomini blu e delle moschee di fango, ma anche per scoprire la ricchezza dello stile dell'autrice. "Il diario di Claudia è prima di tutto una meditazione sull'assenza: quel niente che sempre più sentiamo mancare nella nostra vita quotidiana, troppo piena, troppo complessa, in cui il tempo si consuma a imparare modi, regole, strumenti senza che i fini ultimi siano chiari". Così Pier Paolo Eramo nella prefazione. Claudia sa che quel vuoto, quella privazione e quella assenza sono anche il segno di diritti calpestati e di dignità offese. Sulla sua bici ha il coraggio di attraversare tutto questo senza mistificazioni, ma anche senza il compiacimento degli stereotipi. (Sete d'Africa € 14,50 - 042174475 posta@ediciclo.it).

L.Z.



Italiano declassato?
Dedica a Taibo II



SAFET ZEC - LA CESTIA

Zec alla Sagittaria
Due artisti ai Colònos

“Risurrezione nel quotidiano Esperienza di fede”. Nuovo libro di Luciano Padovese per Edizioni Concordia 7

Ivana Pizzolato

PER DARE VITALITÀ ALLE RELAZIONI

Inquietudine, insoddisfazione, senso di precarietà, desiderio continuo di cambiamento appaiono oggi come espressione di un vivere quotidiano segnato da una frenetica corsa a possedere per apparire, a consumare per essere, a desiderare per sentirsi “emozionalmente vivi”. Atteggiamenti piuttosto diffusi, che investono non solo l'ambito economico e lavorativo, ma tendono ad allargarsi anche alla sfera affettiva; così, nelle relazioni ciò che sembra avere maggior valore non è il sentimento o la volontà di mantenere fede a un progetto, ma l'emozione del momento che porta a stringere legami così fragili e superficiali da rendere più profonda la solitudine.

Uno stile di vita che si contrappone al profondo bisogno di senso e di significato, al desiderio di rinnovamento esistenziale e di appagamento, profondamente radicato nel cuore dell'uomo. “Risurrezione nel quotidiano. Esperienza di fede” è il titolo di una raccolta di riflessioni di Luciano Padovese, docente di etica sociale, pubblicato da poche settimane dalle Edizioni Concordia Sette, che propone un interessante percorso esistenziale e spirituale per riscoprire la gioia di vivere e per rinnovare la motivazione nell'impegno sociale, culturale, politico, come uomini e donne, ma soprattutto come cristiani. Può sembrare azzardato, o addi-



AFRO E MIRKO BASALDELLA

rittura fuori luogo, l'accostamento di due realtà tanto diverse come risurrezione e quotidianità, a una mentalità razionalista ed efficientista, che tende ad avere cieca fiducia nell'autosufficienza umana. L'invito rivolto dall'autore è, invece, quello di fidarsi e affidarsi a un Dio che, in Gesù, ha scelto di assumere totalmente l'i-

dentità umana nell'esperienza di limite e di sofferenza. La croce è da intendere, non solo come condivisione piena del dolore umano, ma come passaggio obbligato per un'esistenza pienamente realizzata nella risurrezione. Vivere la risurrezione nella quotidianità significa essere animati da un sano ottimismo, che nasce dal-

la consapevolezza di essere ancorati a una realtà che si fa garante della vita di ogni uomo. Ha senso, allora, valorizzare tutto ciò che di positivo è possibile riscontrare nell'esperienza di ogni giorno, senza dimenticare che anche i lutti, le sconfitte, le difficoltà possono diventare un'opportunità di crescita, di conoscenza ul-

teriore di noi stessi e degli altri. Il pessimismo, la paura, la sfiducia, la rassegnazione sono sentimenti che non si conciliano con uno stile di vita che Luciano Padovese definisce “pasquale”, cioè gioioso, aperto all'amore di un Dio che chiama ogni uomo a collaborare al progetto di dare senso, valore e dignità a tutta la realtà. Da qui, la motivazione a diventare protagonisti attivi in ogni ambito di vita a partire, innanzitutto, dalla valorizzazione di se stessi, della propria sessualità. Essere uomini e donne, irripetibili nel modo di comunicare, di pensare, di essere, di percepire emozioni e sentimenti è una ricchezza da mettere in gioco, per dare vitalità alle relazioni e per rendere più umano il mondo. Il lavoro rappresenta un altro ambito di attenzione, perché non sia vissuto come mezzo per sopravvivere, ma come strumento attraverso il quale ogni persona esprime se stessa contribuendo a costruire e trasformare la realtà. Uno “stile di vita pasquale”, non può sottrarsi alla fatica di far crescere le coscienze per renderle più libere di scegliere, più consapevoli del valore e della dignità di ogni uomo; un impegno che porta ad aiutare le persone a capire, a cercare, a trovare una dimensione di vita aperta al mistero di Dio, che si fa compagno di strada liberando dalla solitudine e dal nichilismo.



Centro Culturale Casa A. Zanussi

Pordenone via Concordia 7 - tel. 0434.365387 fax 0434.364584 - www.culturacdspn.it cdsz@culturacdspn.it



CICIP
CENTRO INIZIATIVE
CULTURALI PORDENONE



IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI DEL
FRIULI VENEZIA GIULIA



PEC
PRESENZA
E CULTURA



UTE
UNIVERSITÀ
DELLA TERZA ETÀ
DI PORDENONE














SECOLI DI GIOVENTÙ: QUANDO LA SCUOLA DIVENTA LUOGO PER MOSTRARSI COME SI È

L'ultimo romanzo di Eraldo Affinati. Un gruppo di ragazzi difficili di una scuola di periferia conquistati dai racconti della seconda guerra mondiale. Tuffi nel passato per costruire un cammino di crescita tra coraggio di scelte e rispetto

In un periodo nel quale sotto varie forme la società italiana si confronta con le ferite del proprio passato, non di rado con fatica e con nuovi equivoci, appare denso di motivi di riflessione un libro che è uscito da qualche mese e che sta costruendosi (com'è successo per altri dello stesso autore) un poco appariscente ma solido successo di pubblico: si tratta di *Secoli di gioventù* di Eraldo Affinati (Mondadori, pp. 204, euro 16.50).

In una scuola della periferia romana, un professore di lettere conquista i ragazzi raccontando loro le vicende della seconda guerra mondiale. Il ritrovamento dei corpi di alcuni soldati tedeschi nel corso di uno scavo nelle vicinanze della scuola scatena tra i ragazzi inevitabili curiosità e una visita dell'insegnante stesso, che ritrova i documenti di un ufficiale. Di qui, in compagnia del più improbabile dei suoi allievi, un ragazzo soprannominato Rosetta, il professore parte per ricostruire l'identità del soldato, ma il tuffo nel passato si trasforma, ben presto, in un viaggio nel futuro: il figlio di quel soldato è un ricco uomo d'affari il cui figlio porta lo stesso nome del nonno (Helmut) ed è una strana figura di *black-bloc no global* di simpatie neonaziste, devoto al culto del nonno, del quale ricostruisce su Internet una biografia idealizzata (nella quale ad esempio il giovane si nasconde l'appartenenza alle SS). Il giovane Helmut, insomma, ha rifiutato la normalità borghese offertagli dai genitori separati (un dinamico uomo d'affari e una mite professoressa), e



si è volto a cercare un senso per sé nella figura del nonno, una figura che però non viene accettata per intero, e appunto riscritta.

C'è abbastanza per dare da pensare al professore. Tanto più che nel loro breve incontro Helmut mostra un'immediata e ricambiata simpatia per il coetaneo Rosetta, quanto mai distante da qualunque prototipo ariano.

Ad un certo punto, il giovane Helmut sparisce in India. Si tratta di un viaggio verso una radice perduta, la terra dalla quale ha avuto origine la svastica, il simbolo del Nazismo: un viaggio per capire, per ricomporre,

per far tornare i conti. Alla ricerca di Helmut, per conto dei genitori, vanno il professore e il giovane Rosetta, immergendosi in tutte le contraddizioni dell'India. I due compiono un vero e proprio viaggio iniziatico nella sofferenza del mondo.

Al termine della loro fatica, i due scoprono che Helmut è morto, scomparso in circostanze non del tutto chiarite. Non resta loro che rendergli l'onore di una riconciliazione simbolica con le origini, un funerale definitivo della memoria del nonno. Il giovane Helmut è morto nella ricerca di comprendere, suo nonno è

morto giovane in guerra, il giovane Rosetta torna a casa e riesce a trovare un equilibrio nella vita della sua scombinata fatica, il professore sperimenta il senso profondo di tutte le sue convinzioni sull'insegnamento e vive la prospettiva dell'incontro di una compagna: la lezione finale del libro sta proprio in questo, nel riconoscimento dell'eterno riproporsi della gioventù come momento delicato di scelta, zona d'ombra d'attraversare. E il delicato e riuscito equilibrio del lavoro sta nel fatto che si mostra come le scelte non siano neutre, come ce ne siano di sba-

gliate, nei confronti delle quali però vige il rispetto per la persona e la sua inestricabile complessità (qui non è fuor di luogo il richiamo al "guazzabuglio del cuore umano" di manzoniana memoria).

La storia si snoda attraverso luoghi che vengono tutti restituiti nella loro precisione evocativa (il rigore della città tedesca, lo stordimento di Benares), a rendere con forza lo sfondo realistico del fatto letterario. L'elemento guida, tra tanto viaggiare, rimane però non il desiderio di smarrimento, ma la conquista di una più precisa definizione di sé: e il suo risultato non sta su un piano astratto, ma nella maturazione delle scelte dell'individuo (la paternità, anche se supplente e l'individuazione affettiva per il professore, il riscatto della propria condizione sociologica per Rosetta).

Sullo sfondo sta un'idea straordinaria della scuola: luogo nel quale ci si mostra per come si è (gli allievi di fronte all'insegnante, certo, ma anche l'insegnante di fronte agli allievi), nel quale ogni talento, per quanto improbabile, viene accettato anche nella sua marginalità sociale (il grande tema dello straordinario *Bandiera bianca* del 1995) e portato alla possibilità di maturare (com'è nel caso di tutti i teneri *border-line* del libro e del più rappresentativo di tutti, Rosetta), nel quale l'esercizio fondamentale è quello della *pietas* che porta sempre a cercare di comprendere le persone, pur non condividendone le scelte o le idee.

Pier Vincenzo di Terlizzi

BONHOEFFER



VAGABONDAGGI INTENSI SENZA VOGLIA DI FUGA

L'ultimo libro di Giovanna Ioli "A giro". Da studiosa di letteratura a viaggiatrice sedotta dall'altrove



Eraldo Affinati, fresco vincitore del Premio Grinzane-Cavour sarà a Pordenone Sabato 9 aprile, ospite del gruppo di educazione alla pace del Liceo Leopardi-Majorana, ad illustrare il suo libro "Dietrich Bonhoeffer: un teologo contro Hitler" Scritto nel 2002, il libro è una biografia del teologo tedesco, autore di "Resistenza e resa" libro chiave per ripensare la teologia cristiana dopo la catastrofe della guerra

È una sorta di "Lust zum Wandern", una smania vagabonda alla Robert Walser quella che una Giovanna Ioli inedita rivela nel suo ultimo libro, *A giro*. Un titolo scelto non a caso: "a giro" – come spiega Gina Lagorio – significa infatti "bighellonare, andare a spasso senza una meta e insieme il modo in cui questo movimento avviene, come appunto fa un giro, un cerchio che ritorna su se stesso...".

Accantonato il suo ruolo abituale di studiosa di letteratura, la Ioli – che qui si scopre essere anche friulana... per caso – si cala nella veste di una specie particolare di viaggiatrice, che senza dubbio le si addice e in cui mostra di trovarsi davvero a suo agio: quella della viaggiatrice nomade. Una persona curiosa, tentata dalla seduzione dell'altrove, che ogni tanto – come diceva Maria Corti – "sceglie le sirene". E parte.

È, il suo, un modo di viaggiare leggero e nel tempo stesso intenso (come appunto il vagabondare descritto ne *La passeggiata* di Walser), con l'occhio sempre attento alla realtà, capace di aprirsi davanti ai particolari così come di osservare le cose da distante, talora con distacco; ma soprattutto capace di "riconciliare le immagini" – per usare l'espressione di un altro celebre scrittore viaggiatore, Cees Nooteboom – per poi poter raccontare. In questo modo l'autrice non solo riesce a trasmettere le sensazioni che raccoglie col tono discorsivo di chi vuole comunicare agli altri la propria esperienza, ma riesce a condividerla con chi legge: si tratti dell'incanto di un'isola o

dello stupore davanti alla mutevole, irripetibile forma delle nuvole nel cielo del Messico.

Scrivendo Hugo von Hofmannsthal che l'uomo "ha bisogno del mondo per scoprire quello che ha dentro di sé"; soprattutto, ha bisogno della curiosità per il mondo, macrocosmo o microcosmo che sia. E la Ioli sa davvero entrare nello spirito del mondo, perché i luoghi non li visita, ma li vive.

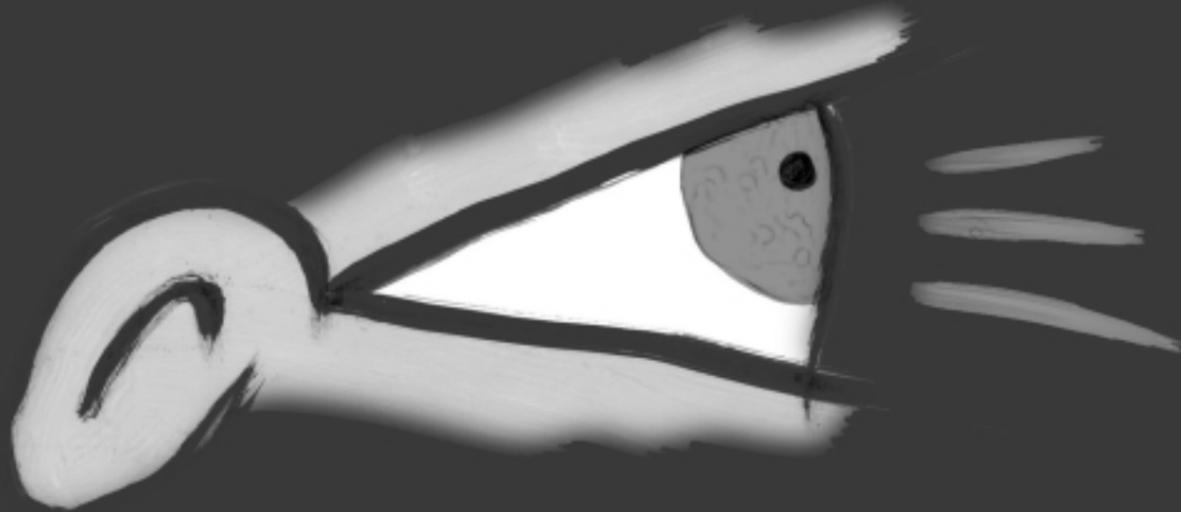
In Sicilia ho una finestra sui tetti... Questa finestra, con cui si apre uno dei racconti tra i più coinvolgenti e poetici del libro, sembra spalancarsi anche per il lettore, che ha la bellissima impressione di diventare compagno di viaggio della scrittrice nel suo andar per isole.

Ma a un certo punto Giovanna Ioli si chiede: *è meglio viaggiare nella geografia o nella vita?* Senza esitazioni, affronta quindi questo secondo tipo di viaggio, decisamente più complesso, dove agli incontri con i paesaggi si sovrappongono gli incontri con gli uomini: parenti, amici, scrittori...

E con coraggio e determinazione si inoltra nelle strade difficili delle relazioni umane, in un continuo, talora difficile ma positivo confronto con se stessa e con gli altri.

Accurato nella scrittura e impreziosito dalla prefazione di Gina Lagorio e dalla postfazione di Claudio Magris, *A giro* non è quindi solo un libro per chi ama viaggiare, ma una sorta di invito – per tutti – a imparare a "vagabondare", in qualsiasi momento, nel mondo e nella nostra vita.

Maria Simonetta Tisato



VIDEOCINEMA & SCUOLA

21° CONCORSO INTERNAZIONALE DI MULTIMEDIALITÀ 2004 - 2005

APERTO A STUDENTI DI SCUOLE E UNIVERSITÀ



CICP
CENTRO INIZIATIVE
CULTURALI PORDENONE

promosso da



PEC
PRESENZA
E CULTURA



CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE

www.culturacdspn.it

con il patrocinio di *Terry Davis*
Segretario Generale del Consiglio d'Europa



COUNCIL OF EUROPE
CONSEIL DE L'EUROPE

PREMIAZIONE

Domenica 3 aprile 2005 ore 10.00

Auditorium Concordia - via Interna 2 - Pordenone

con la partecipazione



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



AMMINISTRAZIONE
PROVINCIALE PORDENONE



COMUNE
DI PORDENONE



Fondazione
Cassa di Risparmio
di Udine e Pordenone

con il sostegno



Banca Popolare
FriulAdria



CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE

www.culturacdspn.it



CICP
CENTRO INIZIATIVE
CULTURALI PORDENONE

Informazioni

Centro Iniziative Culturali Pordenone - Via Concordia, 7 - 33170 Pordenone

Tel. 0434.553205 - Fax 0434.364584 - www.culturacdspn.it - cicp@culturacdspn.it

ALTARE LIGNEO DEL 500 ESCE DAGLI SCANTINATI

Restaurata con il contributo di FriulAdria un'opera che giaceva abbandonata in una scuola di Pordenone

Si è concluso nel 2004, grazie al contributo di Banca Popolare FriulAdria, il restauro conservativo dell'altare ligneo proveniente dalla demolita Chiesa di San Gottardo di Pordenone, che ha trovato ora un'adeguata collocazione presso lo spazio espositivo del Museo Diocesano di Arte Sacra della città, diretto dal prof. Paolo Goi.

Si tratta di un altare ligneo dorato e policromo, alto 295 centimetri, lungo 210 e profondo 60. La struttura è a tempietto classico dotato di capitelli e lesene scannellate, con ampia nicchia a conchiglia contenente la statua di san Gottardo. Il timpano si distingue per le modanature impreziosite da decorazioni a fogliame intagliate e dorate.

L'opera proviene dall'antica chiesa di San Gottardo di Pordenone che si trovava nel quartiere dei Cappuccini in prossimità dell'attuale cimitero urbano; in seguito alla demolizione della chiesetta, avvenuta nel corso dell'800, l'altare fu trasferito in una cappella della chiesa della SS. Trinità di Pordenone fino al 1957 e poi lasciato in deposito presso la soffitta di Palazzo Montereale Mantica. Dal 1965 giaceva in stato di abbandono negli scantinati della scuola elementare Gabelli di Pordenone.

L'altare venne realizzato dal maestro Giacomo Onesti, vissuto tra il 1500 e il 1600 e operante nel territorio di Vittorio Veneto, Sacile, Pordenone, Spilimbergo e Udine, autore anche delle altre due statue di santi che completano il complesso ligneo: san Rocco e san Sebastiano, considerati da sempre, insieme a san Gottardo, protettori contro le epidemie di peste.

Giovedì 3 marzo si è tenuta la conferenza stampa di presentazione dell'avvenuto restauro e della nuova collocazione del complesso ligneo, che potrà finalmente essere conservato in modo appropriato, valorizzato e reso fruibile al pubblico.

L'intervento di FriulAdria a sostegno del restauro – ha evidenziato il presidente Angelo Sette – si colloca nel quadro di una più ampia e strategica valorizzazione del patrimonio artistico regionale e dei musei del Friuli Venezia Giulia. Un ambito nel quale la banca ha avviato quattro anni fa una riflessione critica e un ambizioso progetto di catalogazione in collaborazione con le istituzioni, le università, i centri di ricerca ed esponenti di spicco del mondo della cultura nazionale.



GINO CORBANESE E SUO NIPOTE, A FINE ANNI SESSANTA

RICERCHE STORICHE DI GINO CORBANESE SCRITTORE CON LA PENNA SUL CAPPELLO

Autore del Grande Atlante Storico cronologico-comparato: il Friuli, Trieste e l'Istria, cinque volumi dalla preistoria al primo conflitto mondiale e di un Dizionario della parlata pordenonese. L'uomo e il ricercatore nel ricordo del nipote

“Nipote!”. Mi commuove pensare a come quel suo modo di chiamarmi, un po' autoritario e molto più cameratesco, abbia mantenuto lo stesso piacevole suono, di affetto complice e divertito, per tutto il corso della mia vita, incurante del reciproco mutare delle età. Fino al 6 febbraio scorso, quando Gino Corbanese si è spento all'età di 83 anni. Nei giorni successivi sulla stampa e attraverso l'informazione radiotelevisiva regionale si è dato risalto alla sua scomparsa in riferimento soprattutto alle sue ricerche storiche degli ultimi vent'anni: quelle che lo hanno condotto alla pubblicazione del *Grande Atlante Storico cronologico-comparato. Il Friuli, Trieste e l'Istria*, strutturato in 5 volumi dalla preistoria al primo conflitto mondiale (Udine, Del Bianco, 1983-2003). Un lavoro ciclopico, impostato in maniera originale quanto il percorso culturale dell'autore, sviluppatosi fuori dai contesti accademici; Gino fu per decenni dirigente industriale e la sua mentalità pragmatica si era tradotta sul piano storiografico nel ripercorrere le vicende della propria terra attraverso la concretezza visiva delle mappe di un'ampissima cartografia tematica, che solo all'apparenza si manteneva nell'ambito dei supporti alla vera e propria analisi speculativa, esprimendone in realtà i risultati in forma più topografica che letteraria. Ma il Gino Corbanese che ora molti conoscono quale ricercatore, membro della Deputazione di Storia Patria, per me è stato anzitutto l'eroe-narratore della mia infanzia.

Allora lo zio Gino compariva a Torre (dove trascorrevi i pomeriggi nella casa che era stata di un'altra infanzia, la sua) di rado e all'improvviso, annunciato dal respiro rumoroso della sua Volkswagen. Quel che ne seguiva, lasciandomi per ore ad occhi spalancati, era un fiume di storie. Storie di guerra: quella che lui aveva valorosamente combattuto ma che mi raccontava in versione depurata dal fragore della violenza, eliminandosi dal novero degli interpreti principali (ruolo che toccava sempre a qualcuno dei suoi amati alpini del reggimento “Tagliamento”) e trasformando in motivo di scherzosa esibizione anche gli incredibili segni che un proiettile anticarro gli aveva lasciato in dono trapassandogli la schiena. Ma anche storie di paese, di una Pordenone anteguerra vissuta con i calzoni tenuti su dallo spago, che facevano ridere fino alle lacrime mia nonna e cui purtroppo Gino non ha mai dato veste letteraria. Gli ho sempre rimproverato di aver “soffocato” la sua straordinaria vena narrativa sotto lo scrupolo della ricerca storica, ma niente da fare... Anche le memorie d'infanzia hanno subito

la sorte di riserbo della sua giovinezza al fronte; ne ha voluto solo fissare il legante, cioè le singole parole, in un *Dizionario della parlata pordenonese* (GEAP, 1989) che a me piace sfogliare come se guardassi un dipinto cubista, leggendovi i frammenti volutamente scomposti di quei tragicomici episodi che ho avuto la fortuna di sentirgli raccontare. Intanto gli anni passavano e nel mio ristretto, personalissimo scenario lo zio Gino ha assunto il ruolo del suscitatore di curiosità e dubbi intellettuali. Quando ormai ragazzo lo andavo a trovare, nei suoi sporadici rientri da Milano, lo trovavo sempre nel suo studio, in perenne penombra e straripante di libri, intento alla lettura di qualche volume da cui subito si staccava per provocarmi alla soluzione di un rebus, di una sciarada, o per consigliarmi un buon romanzo poliziesco.

E pian piano anche i campi di battaglia, un tempo evocati dalla sua splendida voce con leggerezza di fiaba, presero ad assumere nel racconto connotati più drammaticamente concreti, svelandomi l'ambiguità delle verità storiche di cui sentivo parlare in ogni altro contesto. Capii da lui – non che me ne abbia mai voluto convincere, ma i suoi esempi avevano un'autorevolezza evidente – che il bianco e il nero sono sulla Terra un'illusione manichea e che in pace o in guerra, al fronte o nelle retrovie, l'onestà di ideali non sempre coincide con il colore dell'abito o della divisa. Onestà... quella non gli ha mai fatto difetto, anche nelle scelte estreme che si trovò a dover compiere a poco più di vent'anni, da ufficiale degli alpini, restando a combattere sul fronte orientale – dopo l'armistizio del '43 – contro i partigiani slavi. Scelte che non ho mai avuto la presunzione di poter giudicare, e la cui trasparente coerenza ho sempre visto implicitamente riconosciuta dall'assenza nelle sue amicizie di una qualsiasi distinzione di parte politica.

Sono convinto che proprio da quelle esperienze, che segnarono la sua vita, sia infine derivata – quasi a cercarne le motivazioni nella voragine degli eventi trascorsi – la sua attività di storico, che mi ha affascinato per il suo essere condotta in maniera radicalmente indipendente, col rigore di un metodo che per lui non era solo questione scientifica; e che forse lo ha indotto a partire così da lontano (il vol. 1 di *Il Friuli, Trieste e l'Istria* si apre con la carta delle terre emerse nel Triasico!) per procrastinare il momento in cui nei suoi libri si sarebbe dovuto occupare di campi di battaglia conosciuti di persona.

Fulvio Dell'Agnese



RACCONTARE L'INIZIO I COLORI DEL SACRO

Mostra di illustrazioni
per l'infanzia con opere
di grandi maestri nel
Castello di Spilimbergo

Il racconto della creazione ha da sempre affascinato l'uomo, a qualunque cultura appartenga e in qualunque luogo abiti nella Terra. Se questo tema viene affidato ad un gruppo di artisti che sono abituati a dialogare con i bambini attraverso i colori, la suggestione dell'argomento passa anche ai più piccoli, narrando le mille storie che l'uomo nei secoli si è inventato per raccontare l'inizio di tutto. Lo si può vedere in questi giorni al Castello di Spilimbergo, nella mostra "I colori del sacro. La Creazione", portata in provincia di Pordenone dopo la grande partecipazione e il grande interesse suscitato lo scorso anno a Padova, nell'ambito della seconda rassegna internazionale di illustrazione per l'infanzia. Si tratta di un'esposizione che contiene le opere di più di quaranta artisti che hanno lavorato sul tema, illustratori di fama che raccontano la creazione attingendo dalle leggende dei propri Paesi o traendo ispirazione dai miti di altre culture. Un incontro senz'altro interessante, che vede anche in mostra tavole di due grandi maestri dell'illustrazione a livello internazionale come Emanuele Luzzati e Štěpán Zavřel.

Le illustrazioni traggono ispirazione dalla Genesi, ma anche dal "Cantico delle creature" di San Francesco, per quanto riguarda la tradizione cristiana e occidentale. Non mancano racconti genesiaci che fanno riferimento a culture e tradizioni differenti, come la creazione del tempo che arriva dai Maya, o quella dei miti indiani del Brasile o delle Antille. Un'artista iraniana illustra il mito della creazione del genere umano secondo il racconto del profeta Zarathustra, Octavia Monaco ha scelto il mito della creazione presso gli indiani Huron del nord America. Una saletta espone anche gli originali delle illustrazioni del Vangelo secondo Luca, Edizioni Messaggero Padova, della illustratrice spilimberghese Alessandra Cimattorus.

Il successo di questa iniziativa è già decretato dalle moltissime scuole che hanno prenotato la visita alla mostra, aperta fino al 25 aprile. **M.G.**



ITALIANO UNA LINGUA DA SALVARE O UNA CULTURA DA FAR CONOSCERE?

Manchiamo da sempre di una visione e di una guida politica che comprendano come una delle carte principali che l'Italia possiede, per consolidare e illustrare il proprio ruolo sulla scena del mondo, è la sua straordinaria vicenda culturale



LO SCRITTORE PACO TAIBO II PROTAGONISTA DI DEDICA

Dal 5 al 19 marzo a Pordenone incontri, serate teatrali
e concerti per conoscere l'eccellente scrittore messicano

"Dedica", la manifestazione organizzata dall'associazione culturale Thesis e da Assoprosa e che coinvolgerà Pordenone durante tutto il mese di marzo, quest'anno ci proietta in un'atmosfera vivace e stimolante come quella che sa creare attorno a sé uno scrittore eclettico come Paco Ignacio Taibo II. Ne scriviamo prima che il protagonista metta piede in città, avendo però in mano la monografia che già tratteggia a tutto tondo la personalità ricca e sempre in movimento di Taibo II. E si tratta di una pubblicazione graficamente molto accattivante, con un contenuto che, come sempre del resto sono state anche nelle passate edizioni questi volumi curati da Claudio Cattaruzza, non tradisce le premesse estetiche di coerenza.

La passione per la scrittura, quella che gli fa scrivere anche quattro o cinque libri contemporaneamente, è per Taibo II un'eredità quasi genetica, proveniente dalla famiglia spagnola trapiantata in Messico per sfuggire alle persecuzioni della dittatura di Franco. La scrittura per lui significa romanzo, una narrazione di ampio respiro che racconti magari non una ma tante storie parallele che, come per magia, ad un certo punto si incrociano: Taibo II scrive senza un progetto iniziale ben definito, lasciandosi trasportare dalle vicende dei personaggi: "Scrivo - dice agli amici Pino Cacucci e Bruno Arpaia che riportano nella monografia di "Dedica" le sue parole - godendomi ogni pagina, sempre sorprendendomi. E quando ciò che scrivo non mi sorprende più, con un colpo alla tastiera lo mando all'inferno virtua-

l'Ue, stando al provvedimento (anche se pare vi sia già una proposta per alzare a sette il numero di lingue cui estendere la traduzione...) con il quale il presidente Barroso ha escluso la versione italiana nelle conferenze stampa dei commissari.

Preso atto che l'inglese, strutturalmente più semplice, ha tutti i requisiti per essere la lingua ufficiale, la questione si sarebbe forse dovuta impostare diversamente: non "perché no" all'italiano, ma "perché sì" a francese e tedesco. D'altra parte, ha osservato recentemente Paolo di Stefano, perché l'italiano dovrebbe essere privilegiato rispetto a danese, portoghese, ceco...? Il provvedimento Ue sarà discutibile, ma almeno - con il clamore che ha suscitato - un effetto l'ha sortito: ci ha indotto a riflettere. E la riflessione qualche sera fa si è... spostata in pizzeria, davanti ad un boccale di birra, tra un gruppetto di universitari ed ex universitari: per discutere non tanto sul fatto che la lingua italiana sia considerata di serie A o di serie B, bensì sul fatto che la lingua è riflesso di cultura, ed è quindi sulla cultura che, piuttosto, si dovrebbe discutere.

Il pluralismo linguistico-culturale della civiltà contemporanea, si osservava, è ormai una realtà e va connesso al grande processo economico-sociale che va sotto il nome di globalizzazione. Eppure la stessa globalizzazione può contenere un rischio: che tutto possa venir ridotto ad un comune denominatore economico. Questo potrebbe essere il vero nocciolo della questione. Francesco Sabatini, presidente della Crusca, ha ricordato che "manchiamo da sempre di una visione e di una guida politica che comprendano come una delle principali carte che l'Italia possiede, per consolidare e illustrare il proprio ruolo sulla scena del mondo, è la carta rappresentata dalla sua straordinaria vicenda culturale. I risultati si vedono". Possibile che non ci si renda conto che puntare tutto sulla difesa di una lingua può rivelarsi una scelta strategica sbagliata, se non è sostenuta dalla rivalutazione prima, e dalla promozione poi, della cultura italiana come parte integrante di una più ampia cultura europea?

Il poeta latino Ennio, che conosceva tre lingue (l'osco, il greco e il latino) diceva di possedere tre cuori.

Ma le tre lingue non sono considerate a sé stanti, come una pura caratteristica di appartenenza geografica o al massimo politica; esse rappresentano tre diversi legami che Ennio aveva con realtà tra loro distinte: il latino era la lingua della socialità; il greco era la lingua della cultura; l'osco era la lingua della sua terra natale. Se il cuore è considerato simbolo di intima appartenenza, il poeta poteva penetrare nell'intimo di diversi ambiti culturali e civili, facendo della lingua un mezzo di connessione tra mondi culturalmente diversi.

Così, passando da una dimensione individuale, caratterizzata da affetti, sentimenti, ricordi, ad una sociale, esteriore, la lingua diventa mezzo di comunicazione essenziale per relazionarsi e tessere legami con altri individui: ma se ormai in tutto il mondo è l'inglese il linguaggio riconosciuto per stabilire questi contatti e legami, sperare di dare all'italiano la stessa funzione ricoperta dalla lingua di Shakespeare si risolverebbe in una battaglia contro i mulini a vento. La nostra lingua ha ancora molto da offrire all'Europa: a patto che alla base ci sia la consapevolezza degli italiani di possedere, con la propria lingua, non solo un mezzo, ma un patrimonio di contenuti unici.

Francesco Premi



PAOLA MORO

le del nulla computerizzato. Il giorno in cui perderò il piacere della scrittura, smetterò di scrivere e continuerò a leggere. Il giorno in cui non potrò più leggere, morirò"

Spagnolo di nascita, ma "mexicanissimo" nei fatti e nelle parole, Taibo II passa dai romanzi polizieschi che gli hanno dato fama mondiale ai romanzi storici. I suoi interessi politici, sociali e storici sono quelli propri della sua generazione, vissuta nel Messico della contestazione studentesca, in un'America Latina esaltata dall'eco della rivoluzione cubana e affascinata dalla figura di Ernesto Guevara. E proprio al Che Taibo II ha dedicato quindici anni di lavoro, fino ad arrivare a scrivere quella biografia speciale, "Senza perdere la tenerezza", che svela un altro Che, andando oltre il mito, senza comunque

fargli perdere il suo carisma, ma soltanto ridonando a una faccia che imperversa su poster e magliette la sua dignità umana.

Taibo II è un ciclone di parole, la sua produzione di libri supera i suoi anni biografici. Profondamente latinoamericano nei temi che tratta, con un passato da sindacalista militante che mal si accompagnava ai suoi incarichi accademici come docente di storia nell'ateneo più prestigioso dell'America Latina, Taibo II riesce anche a guardare con disincanto il passato. E i suoi personaggi che raccontano storie di rivendicazione di diritti possono risultare anti-realismo socialista, perché "siamo in Messico e trionfa sempre il surrealismo, il totale sovvertimento della realtà come vorrebbero propinarcela".

Martina Gheretti

LUGLIO A MOSTAR CERCANDO ZEC

Ho visto qualche anno fa un'opera di Zec, nella vetrina di una galleria. Mi ha colpito al punto che me la sono portata a casa. È un'incisione un po' misteriosa, con colori aggiunti a mano. Penso sia la camera di sua madre, al suo paese, in Bosnia. La finestra è spalancata e la chioma di un albero deborda, sembra entrare in casa. Forse una tenda si agita davanti alla finestra, forse c'è vento. Fuori si nota una casa, e altre linee, cenni di edifici o segni astratti, lasciati lì, che il grande albero assorbe e contiene. Dell'interno della camera si vede il tavolo di scorcio, pare un piano inclinato. Ci sono tre sedie. Sopra il tavolo, una semplice tovaglia. In mezzo, sul centrotavola bianco, un geranio dai fiori rossi. La pianta piccola dialoga con la grande. Un piatto e un bicchiere sono tratteggiati, come tremolanti. Solo un accenno, penso a un dubbio del ricordo. Sono così anche due bottiglie e una tazzina con piattino. Una sveglia, di quelle con la campanella sopra, è inclinata, forse sta suonando. Non si vede nessuno, è una stanza con figura assente. La vita inquieta delle piante e delle cose, mentre noi non ci siamo.

Il mio secondo incontro con Zec è stato a Mostar, luglio 2004. Si inaugura il ponte, rifatto dopo dodici anni. Mostar divisa dal fiume tra cattolici e musulmani, non ricucita, anche se il ponte rinato fa sperare. I simboli si confrontano. Dal lato est moschee restaurate e tante nuove, coi fondi arrivati da lontano. Dall'altra parte la chiesa francescana: ora il campanile rivaleggia coi minareti più alti. In alto, sul monte, una croce enorme. Molti ancora gli edifici distrutti, o forati dai proiettili.

Il ponte appare perfetto, quasi finto. C'è una mostra di Zec in quei giorni, sul tema dei ponti. Chiedo all'ufficio del turismo vicino a una piccola moschea, non so se pronuncio bene il cognome. Non trovo il posto.

La sera c'è la cerimonia. Musica, coreografie e fuochi d'artificio infiniti. I cani si aggirano spaventati. Effetto strano: gli scoppi ripetono le cannonate che cancellarono il ponte. Chissà cosa ne pensano gli abitanti.

Il giorno dopo trovo la mostra dei ponti su carta di Zec. C'è lo Stari Most che ho appena visto rifatto, e credo il ponte sulla Drina, e i ponti di Sarajevo. Anche qui visioni con figure assenti, non ci sono persone, ma cogli l'essenza dei ponti: possono unire e far confrontare chi lo desidera. Giorni dopo, a Sarajevo vedrò un altro grande albero di Zec, nella Galleria Nazionale.

Adesso sono curioso di vedere la mostra alla Galleria Sagittaria di Pordenone.

Perché mi colpiscono tanto certe incisioni di Zec? Parlano delle nostre assenze e le nostre presenze, e di quello che dall'esterno ci arriva. E dell'identità, quello cui ci tocca un po' sempre tornare perché ci riguarda. Citando il poeta Umberto Fiori: "da questa voce che mi vuole/ e continua a chiamarmi,/ imparo che cos'è/ avere un nome,/ trovarsi qui,/ nei posti che ci reggono e ci risparmiano".

Giorgio Asquini



SAFET ZEC - FACCIATA

IL SEGNO E IL SILENZIO DI SAFET ZEC INCISIONI ITALIANE DOPO SARAJEVO

Da Sabato 5 marzo alla Galleria Sagittaria del Centro Iniziative Culturali Pordenone, una mostra dedicata al pittore e incisore bosniaco. Oltre centocinquanta opere realizzate dal 1992. Oggetti e paesaggi del quotidiano e della memoria

Quando nel 1992 Safet Zec approda a Udine, e trova nel laboratorio di Albicocco e Santini uno spazio in cui finalmente rimettersi a lavorare, ha alle spalle una carriera di pittore e incisore già ricca e ampiamente gratificata da riconoscimenti e successi. A casa sua, a Sarajevo, e in tutta la Jugoslavia – che si sta tragicamente disgregando sotto i colpi della guerra – egli è un artista molto conosciuto, e comincia ad essere noto anche fuori, particolarmente in Germania, dove le sue opere sono presenti in varie esposizioni. Le sue coordinate d'artista sono già saldamente costituite, sia in termini di lingua come in termini di tematiche, le due cose strettissimamente legate tra loro, com'è naturale in un autore che fin da giovanissimo intende l'arte come perfezione esecutiva al servizio di uno sguardo lirico sulla realtà: uno sguardo che non smette di meravigliarsi davanti all'esperienza della vita che continuamente rinasce da se stessa, e che è insieme vita naturale e vita umana, vita degli alberi e del paesaggio e presenza delle cose che testimoniano l'uomo e la sua quotidianità, il suo persistere e la necessaria sintonia che ci deve essere – che c'è, nel sentimento e nell'arte del pittore – tra lui e il suo ambiente: la casa, il cortile, il quartiere, la città, le colline, l'orizzonte. (...) L'arte dei maestri antichi, insomma, e quella di Rembrandt in particolare, è alfabeto, grammatica e sintassi dell'impegno creativo di Zec, e lo è perché i suoi temi – anzi, il suo tema, poiché le varie immagini che lo compongono sempre ad esso, in definitiva, rimandano – sono le cose che si vedono, sono, in particolare, le cose che quotidianamente ci fanno compagnia, che accompagnano il mistero del vivere con la familiarità consueta, e perciò pacifica, che dà un volto benigno a ciò che ci circonda.

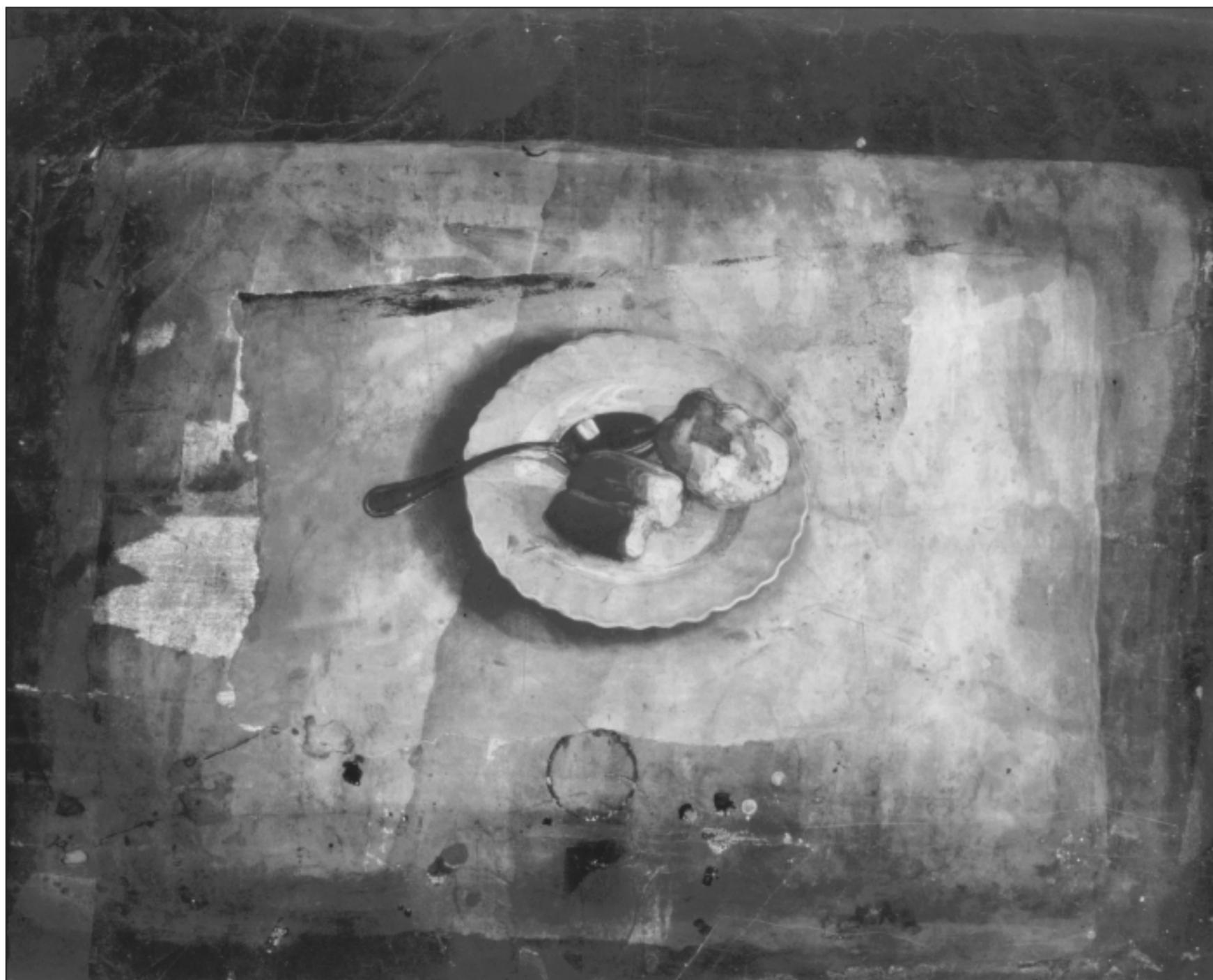
Il tema di Zec, cioè, non è né la storia – alla maniera di tanto classicismo – né la sola natura – come è per molto romanticismo – ma il punto dove storia e natura si incontrano, il luogo di un umanesimo che, mentre dà senso alle cose, da esse anche accoglie l'interrogativo ineludibile sul senso della propria, umana esistenza. Ed è appunto per questo che ognuno dei soggetti di Zec assume un inevitabile, e necessario, significato metaforico, è sempre il modo di manifestarsi di un noumeno, di un dio nascosto, di una forza ambivalente che può esprimersi nella calma gioiosa di un meriggio, di un interno, di un paesaggio, ma anche nel silenzio teso di una immensa chioma d'albero, di una casa che si disgrega nella sua struttura, o di un lenzuolo macchiato che porta in sé la sofferenza di un sudario. Questa dialettica di calma e ansia, di meditazione contemplativa e di trasalimento emotivo, di ombra e luce – in definitiva – presente da sempre nell'arte di Zec, è ben comprensibile che si accentui negli anni italiani, cioè a partire da quel '92 che vede l'artista operare a Udine presso la stamperia di Corrado Albicocco. L'ambito positivo e attento in cui si era instaurato tutto il suo lavoro viene distrutto da una tragedia inimmaginabile, a Sarajevo i cechini sparano a persone che passano per strada, perfino a bambini; alla sofferenza personale dell'esilio e

della perdita fa da sfondo un ancor più cupo disastro umano, politico, sociale. Non meraviglia allora che i soggetti abituali si carichino, in Italia, di un sentore drammatico prima meno vivo e meno evidente, ma lo fanno – ed è grande sapienza dell'autore – attraverso i modi intrinseci alla sua arte, non attraverso invenzioni o aggiunte esterne: si veda ad esempio il soggetto, a Zec carissimo, della "Camera di mia madre", che nel '94 diventa una sorta di grande poema dell'oscurità dove gli oggetti consueti – il tavolo la sedia la ringhiera la finestra – sono colti in luce di dramma un attimo prima che l'ombra li sovrasti senza scampo: ciò in confronto alle più serene, contemplative versioni anteriori. Si veda anche l'altro tema, quello della "Finestra aperta", con i fiori che sgorgano dall'oscurità interna come se il buio fosse la loro sorgente: questa stessa immagine, già assai intenta e tesa, viene poi ristampata sopra fogli di giornale incollati sulla carta calcografica, producendo una commistione che confonde, "sporca" la nettezza pur inquieta della figurazione precedente in uno stravolgimento che è difficile non leggere come rimpianto e ambascia saturnina.

Si veda ancora la versione 1997 di "Bentbaša", il paesaggio presente nel lavoro di Zec già dagli anni '70, qui riproposto in una versione drammaticamente oscura e quasi sfigurata. Queste accentuazioni, tuttavia, rimangono comunque comprensibili e necessarie accentuazioni, non modificano la sostanza dell'arte di Zec, assiduamente volta, attraverso le sue figure, a confermare la propria fiducia nella realtà, ad insistere sulla possibilità dell'intesa con le cose, dell'intesa col mondo. Certo, la natura straripa, la natura ci sovrasta – come nelle immense chiome d'albero che Zec ha tante volte meravigliosamente raffigurato –; la stessa natura che con la sua forza incontrollabile spesso agita l'uomo in un furore insano, distruttore, perverso: ma a questa forza si possono in ogni modo e tuttavia opporre le proprie difese, i propri spiriti costruttivi, la staccionata che contiene la forza della vegetazione, la casa che custodisce il riposo, l'amore per i luoghi e le persone che ci danno accoglienza. (...)

Infine, le opere di Zec ci costringono al silenzio, alla meditazione, perché nascono e vivono nel silenzio e nella meditazione. In esse il rombo della vita c'è, ma è sotterraneo, è come il rombo lontano di acque scrosciate tra lontane gole di monti: noi ne avvertiamo, nei momenti di trasparenza a noi stessi, il tremito, e anche lo spavento, ma sappiamo di doverlo tenere a bada con l'ordine consueto e i gesti comuni, con la chiarezza del sole e il piacere dei fiori, con la calma della stanza e il lavoro quotidiano. È tuttavia da quel rombo nascosto che viene l'avventura, la sospensione, il mistero e la luce cristallina o quasi buia, e tanto spesso visionaria, che anima l'arte di Safet Zec.

Giancarlo Pauletto



zec

IL SEGNO E IL SILENZIO
INCISIONI ITALIANE 1992/2005



Centro Iniziative Culturali Pordenone
con il sostegno Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
in collaborazione con Stamperia d'Arte Albicocco Udine
Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone

Galleria Sagittaria Via Concordia 7, Pordenone
5 marzo - 24 aprile 2005
Feriale 16.00 - 19.30 Festivo 10.30 - 12.30, 16.00 - 19.30
Chiuso i giorni 27 e 28 marzo. Telefono 0434.553205



TOFFOLINI - 2004

DUE ARTISTI FRIULANI SI CONFRONTANO SUL LORO RAPPORTO CON LA TECNICA

In mostra a Villacaccia di Lestizza, nell'ambito degli incontri "In file 2005". Sergio Scabar e le sue tecniche fotografiche squisitamente alchemiche. Il rapporto tecnica-natura e l'ironia dei grilli elettronici di Nicola Toffolini

Nell'ambito della riflessione sulla seconda metà del Novecento promossa con attenzione e cura dall'associazione culturale Colonos di Villacaccia di Lestizza per gli incontri di "In file 2005" non poteva mancare uno spazio dedicato all'arte, se non altro perché essa è stata una testimone molto attendibile dei processi innovativi o regressivi del secolo scorso. Infatti la produzione artistica, fin dall'inizio, è stata anticipatrice e testimone di molti dei mutamenti, anche epocali, che hanno caratterizzato gli ultimi cento anni: basterebbe pensare alle avanguardie di inizio secolo, alle neoavanguardie degli anni sessanta, al ritorno all'ordine degli anni ottanta o, ancora, alla crisi del concetto stesso di opera d'arte propria dei nostri giorni. Ma non riconoscere all'arte valore conoscitivo e valore positivo di testimonianza riguardo alla propria epoca e ridurla invece a pura merce o a strumento spettacolaristico di successo (oramai da più parti, a livello di quella che si autodefinisce ancora critica specialistica, si propone di valutare un'opera come opera d'arte solo a posteriori, sulla base del suo successo mercantile o mediatico) è condannarla ad un ruolo del tutto marginale e materiale, di merce tra le merci, di strumento di speculazione tra tanti altri strumenti di speculazione.

Al contrario, uno dei meriti indubitabili dell'arte contemporanea più autentica (una volta si diceva più impegnata sul piano dei contenuti) è stato quello di aver fin da subito posto in evidenza la necessità di un con-



SCABAR - 2004

fronto consapevole con la tecnica e i suoi aspetti contraddittori. Infatti è evidente che dopo la creazione degli ordigni atomici, così come dopo l'avvento della televisione, l'arte non ha potuto rimanere la stessa di prima. Nel Novecento il concetto di progresso è stato costruito a partire dal primato della tecnica (intesa come l'insieme degli strumenti che permettono il dominio della realtà), ma è altrettanto vero che la stessa tecnica è divenuta anche un potentissimo strumento di distruzione o di omologazione. Fare i conti con questa dimensione duplice e ambigua è

stato dunque uno dei compiti che si è data l'arte che non ha accettato un ruolo puramente decorativo e marginale.

Numerosi spunti per una riflessione in questo ambito sono offerti dalle opere di due artisti friulani, Sergio Scabar e Nicola Toffolini, esposte ai Colonos fino all'inizio di marzo. Naturalmente i lavori dei due artisti, proprio in quanto molto diversi per forme e contenuti, si prestano a molteplici altre considerazioni, ma è proprio il rapportarsi con le problematiche imposte dalla tecnica che rende quanto mai significativo il loro attuale accostamento.

Sergio Scabar si serve di tecniche fotografiche squisitamente alchemiche per far emergere da un nero profondo immagini di oggetti umili ed essenziali. Le sue bottiglie, le sue ciotole, i suoi libri, i suoi alberi spogli, evocano la pittura di un tempo e rinviano ad una poetica delle piccole cose assolutamente anti-retorica e antispettacolare. Egli adotta provocatoriamente tecniche anacronistiche (quelle dei grandi pionieri della fotografia) proprio per opporsi allo strapotere devastante e invasivo di una tecnica omologante. Il suo nero, così profondo, così caldo, così

pittorico, è dunque una sfida premeditata allo sguardo distratto e superficiale su cui invece fa affidamento molta arte d'oggi. Più in generale il suo lavoro, composto da opere uniche, tecnicamente irripetibili, è in fondo una riproposizione dell'aura, dell'unicità, intesa come esortazione a saper vedere, a spingersi là dove i più distinguono solo buio.

Per Nicola Toffolini il ricorso alla tecnica è invece il modo per affrontare i temi del presente sotto le sembianze del futuribile. Il tema ricorrente in molte sue opere è più propriamente il rapporto tra tecnica e natura. Tuttavia il suo non è un approccio di tipo ecologista, quanto piuttosto di tipo post-umano. Nelle sue opere studiatissime e calibratissime la tecnica sembra aver avuto ormai il sopravvento sull'uomo e sulla natura: all'uomo spetta solo il compito di permettere il funzionamento delle macchine (come nel caso dei grilli elettronici in mostra) e alla natura la disponibilità a farsi dominare (come nel caso di "Stadio di crescita sotto pressione"). Ma in realtà Toffolini mette in campo, con meticolosa e fine ironia, la stessa logica progettuale propria della tecnica per far emergere le insanabili contraddizioni a cui essa va incontro. La sua non è una mimesis della realtà quanto piuttosto del processo della tecnica, ormai quasi fine a se stessa. Certamente tutto questo al Kubrick di "2001 - Odissea nello spazio" e del supercomputer Hal 9000 sarebbe piaciuto moltissimo.

Angelo Bertani

IL BELLO



BARCELONA FA DA SFONDO PER IL MISTERO DI UN LIBRO

"L'ombra del vento" primo romanzo di Carlos Ruiz Zafón. Un best seller in Spagna ora tradotto per Mondadori



FRANCESCA CATALÀ - ROCA

Il bello non è un lusso. Il bello ci allontana dall'ovvio, ci mette in contatto con gli strati più profondi della nostra esperienza, con ciò che in parte è ai margini dell'indicibile, fa vibrare probabilmente in noi il senso che c'è qualcosa di più importante, che le parole e le forme non dicono. Acquistare il senso del bello è aprire noi stessi a ciò che è più importante.

Remo Bodei
(Da "Il bello doc e le sue metamorfosi")

Un libro può segnare la vita. È quanto accade a Daniel Sempere, un ragazzino undicenne che vive nella triste e cupa Barcellona post guerra civile. L'incontro con il libro che gli cambierà la vita avviene in un luogo unico, il Cimitero dei Libri Dimenticati, un antico palazzo che accoglie e salva dall'oblio i volumi che altrimenti nessuno conoscerebbe. Daniel ci viene portato dal padre, che vive vendendo libri antichi e quindi è uno che conosce il valore della letteratura, anche di quella dimenticata.

Tra gli scaffali polverosi del Cimitero Daniel sceglie un libro che condizionerà tutta la sua esistenza, facendogli intraprendere un cammino che è investigazione del mistero che avvolge l'autore, Julián Carax e, allo stesso tempo, crescita personale e conquista della maturità.

Questi alcuni ingredienti del fortunato "L'ombra del vento", il primo romanzo di Carlos Ruiz Zafón, nato a Barcellona e ora sceneggiatore a Los Angeles, già autore di libri per ragazzi e collaboratore di "El País" e "La Vanguardia". Il suo libro ha venduto più di un milione di copie e ha avuto una trentina di ristampe nella sola Spagna: un successo esplosivo inatteso, grazie al tam tam dei lettori, che evidentemente ne hanno apprezzato la singolare forza narrativa. Perché "L'ombra del vento", tradotto in Italia da Lia Sezzi, conduce il lettore per 440 pagine senza cedimenti, portandolo nelle atmosfere noir di una Barcellona grigia, fredda e piovosa, che rispecchia fisicamente la pesantezza del regime fran-

chista, senza dimenticare lo spirito romanzesco della narrazione, condotta in prima persona da un adolescente che cerca notizie dell'autore misterioso del romanzo che si intitola proprio "L'ombra del vento". Perché, infatti, i romanzi di Carax, pur riconosciuti eccellenti dagli esperti di libri barcellonesi, sono stati poco venduti? Perché parte delle copie pubblicate è stata distrutta dal fuoco? Che fine ha fatto realmente l'autore? Queste sono alcune delle domande alle quali Daniel cercherà di dare una risposta, mentre le cose si complicano a mano a mano che la sua ricerca prosegue, creando quasi un parallelismo inquietante tra la storia di Carax e la sua. È un sottile gioco di scatole cinesi, ognuna di esse cela un nuovo indizio per arrivare alla verità.

Daniel non è solo in questa sua ossessione letteraria, perché accanto a lui troviamo un padre affettuoso e comprensivo, un amico vecchio di età ma di spirito speciale, che va sotto il nome di Fermín Romero de Torres, rubato ad un cartellone pubblicitario di una corrida, qualche donna misteriosa, un capo della polizia crudele ed ossessionato dalla vendetta e un quartiere popolato da persone che fanno della solidarietà umana l'unica arma per lottare contro un regime oppressivo. Il tutto dosato lungo 440 pagine che hanno il respiro di un romanzo antico e la modernità di una scrittura nuova e piacevole: ciò rende questo primo libro di Ruiz Zafón una sorta di metafora della forza suggestiva della narrazione, e di come questa può anche cambiare la vita.

Martina Gheretti



EDIZIONE EDITION
28
KERNSTÄLLUNG



IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA

Con il patrocinio di



COMMISSIONE
EUROPEA
Rappresentanza a Milano



PARLAMENTO
EUROPEO
Ufficio per l'Italia



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

Con la partecipazione di



COMUNE
DI PORDENONE



Fondazione
Cassa di Risparmio
di Udine e Pordenone



Banca Popolare
FriulAdria

Concorso Internazionale Europa e giovani 2005

Dalle Università alle Elementari

L'Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia (Irse), con il patrocinio della Rappresentanza a Milano della Commissione Europea, dell'Ufficio per l'Italia del Parlamento Europeo, della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia e con la partecipazione del Comune di Pordenone, della Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone e della Banca Popolare FriulAdria, **bandisce il concorso "Europa e giovani 2005"**. Possono partecipare studenti di Università e Scuole di ogni ordine e grado di tutte le regioni italiane e della Europa allargata.

Gli elaborati possono essere scritti in italiano o in altra lingua madre, nel qual caso è richiesta anche una sintesi in italiano.

SCEGLIERE UNA DELLE TRACCE PROPOSTE.

UNIVERSITÀ

DUE PREMI SPECIALI di 500 Euro della Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone per tesine su:

1. Laicità e costruzione dell'Europa. "Della laicità, fondamento etico-politico della vita civile, sono egualmente nemiche l'intolleranza clericale e quella laicista che - a seconda del momento storico, del contesto sociale o della peculiarità territoriale - prevaricano faziosamente e impongono i propri valori". Prendi spunto da questa frase di Claudio Magris per tue riflessioni tra storia e attualità europea.

2. Gestione rifiuti. La produzione, raccolta e gestione dei rifiuti in Italia avvengono con modalità ancora lontane rispetto alle previsioni del piano di azione comunitario in materia di ambiente e sviluppo sostenibile. Quali indicazioni utili possono venire dal confronto con altri Paesi europei?

DUE PREMI SPECIALI di 500 Euro della Banca Popolare FriulAdria per tesine su:

1. Europa identità coesione. Argomenta tue riflessioni sui valori di coesione dell'Europa e sul significato dell'integrazione europea nel mondo dell'interdipendenza e della globalizzazione, prendendo spunto anche da saggi di Zygmunt Baumann e Krzysztof Michalski.

2. Farmaci essenziali. La Campagna per l'accesso ai farmaci essenziali nei Paesi in via di sviluppo ha messo in evidenza molte problematiche relative alla produzione e al commercio di farmaci. Anche l'Europa - con una popolazione dall'età media sempre più alta - deve fronteggiare costi sempre più ingenti. Confronta fonti diverse sul tema.

PREMIO SPECIALE "DEDICA 2005" di 500 Euro del Comune di Pordenone:

Letteratura d'azione e società. "Credo che questi siano tempi per una letteratura d'azione, che attraverso il processo della lettura provochi una riflessione sullo stato della nostra società, sul diritto all'utopia e a uno spazio per la vita. Scrivere letteratura poliziesca non è soltanto trovare aneddoti che costruiscono un modo di vedere la società in situazioni limite, ma è anche descrivere quella società, i suoi limiti politici, le sue contraddizioni più forti". Commenta questa dichiarazione dello scrittore Pablo Ignacio Taibo II (protagonista di "Dedica 2005" dell'Associazione Thesis di Pordenone) confrontando qualche suo libro con altri di scrittori europei.

ALTRI PREMI di 450, 400 e 300 Euro, iscrizione a settimane europeistiche nell'estate del 2005 per tesine su:

1. Europa e Turchia. La Turchia ha superato i test economici del libero mercato e del pluralismo democratico ma l'Europa richiede altre garanzie di rispetto dei diritti umani. Documentati in materia.

2. Armi europee. Esiste un Codice di Condotta dell'Unione Europea sui trasferimenti di armi. Documentati in materia ed esprimi tue opinioni anche alla luce del recente caso della Cina.

3. Mari d'Europa. La tecnologia ha fornito all'uomo strumenti per pescare più pesce di quanto i mari siano in grado di rigenerare. Documentati sullo stato di salute dei mari d'Europa.

4. Poesia d'Europa. "Volta alta, parola, cresci in profondità/tocca nadir e zenith della tua significazione". Questo verso di Mario Luzi esprime la sfida che si pone oggi alla poesia: riuscire a comunicare significati alti, in mezzo alle crisi che investono la modernità contemporanea. Analizza questo tema attraverso alcune opere di poeti europei contemporanei.

N.B. Per tutte le tracce proposte agli universitari non si devono superare i 20.000 caratteri, spazi inclusi. ETÀ MASSIMA: 27 anni non compiuti al 25 marzo 2005.

MEDIE SUPERIORI

PRIMI PREMI: 400, 300 Euro, iscrizione a settimane europeistiche nell'estate del 2005.

ALTRI PREMI: in Euro, libri, Cd, materiale audiovisivo per l'apprendimento delle lingue straniere, ecc.

1. Donne migranti. "Donne globali: tate, colf e badanti" è il titolo di un saggio che analizza la crescente presenza femminile nei circuiti migratori, in risposta ai bisogni di cura delle persone nelle società più ricche. È questo un possibile terreno d'incontro di culture?

2. Europa in bicicletta. Descrivi un itinerario tra natura e cultura in qualche poco noto territorio europeo.

3. Progetto Comenius. Resoconto di una esperienza con breve intervista "in lingua" a uno studente della scuola partner.

N.B. Lo svolgimento può essere individuale o a piccoli gruppi di 2/3 componenti. Per tutte le tracce proposte non si devono superare i 10.000 caratteri, spazi inclusi.

MEDIE INFERIORI E ELEMENTARI

PRIMI PREMI: 300, 200 Euro, materiale audiovisivo per l'apprendimento delle lingue straniere.

ALTRI PREMI: in Euro, libri, Cd, ecc.

1. Pimpa multilingue. Inventa una breve storia della cagnetta Pimpa con frasi nella lingua che studi in classe e nelle lingue originali dei tuoi compagni provenienti da altri Paesi.

2. Fiabe a confronto. Illustra e commenta attraverso disegni a fumetti, collages di foto con didascalie, e con la tua fantasia, una fiaba europea e una fiaba africana.

3. Le volpi ringraziano. In Gran Bretagna è stata recentemente abolita la caccia alla volpe, considerata da molti uno sport tradizionale. E gli altri animali? Documentati sulle posizioni pro e contro la caccia in Europa.

N.B. Lo svolgimento può essere individuale, di gruppo o classe.

REGOLAMENTO

Ogni concorrente o gruppo di concorrenti può partecipare con un solo lavoro. I lavori dovranno pervenire (in duplice copia per gli scritti) presso la sede dell'Irse (via Concordia 7 - 33170 Pordenone) entro e non oltre il 25 Marzo 2005 accompagnati da una scheda contenente i seguenti dati: nome, cognome, indirizzo, luogo e data di nascita, specificazione della classe o corso di laurea cui è iscritto, nome e indirizzo completo della Scuola o Università, nome dell'insegnante o degli insegnanti che abbiano eventualmente seguito il lavoro. **Sono obbligatorie le note bibliografiche o l'indicazione di siti internet consultati.** I lavori resteranno di proprietà dell'Istituto, che eventualmente provvederà a farli conoscere attraverso proprie pubblicazioni e iniziative varie. **La premiazione avrà luogo a Pordenone Domenica 22 Maggio 2005.**

**IRSE Via Concordia 7 - 33170 Pordenone - Italia
Tel. 0434.365326-365387 - Fax 0434.364584
irse@culturacdspn.it - www.culturacdspn.it**

GIOVANI

Contributi servizi variazioni

a cura del Comitato Studentesco Pordenonese e del Circolo Culturale Universitario Pordenone

MA CHI RIESCE A PARCHEGGIARE?

Dove parcheggiare l'auto a Pordenone? Questa è la domanda che quotidianamente mi pongo, essendo io una tra quelli che si vedono costretti a posteggiare la propria auto in città. Questo è uno spinoso problema per tutti, lavoratori, pendolari e commercianti. Il traffico non è scorrevole e le auto sono parcheggiate in tutti gli spazi possibili. Pordenone è divenuta, a tutti gli effetti, una città come tante altre in Italia, dove per percorrere tre chilometri s'impiegano quindici minuti. Il traffico è sensibilmente aumentato, ma gli spazi per i parcheggi sono rimasti pressoché uguali. Tutte le mattine, infatti, dopo le otto e quindici i parcheggi esauriscono la loro capienza. Mi riferisco in particolare alla zona sud-ovest che comprende il parcheggio Marcolin e quello della stazione ferroviaria, siano esse aree a pagamento o no.

La situazione è drammatica soprattutto per chi deve arrivare puntuale in un certo luogo. Io ad esempio, che devo prendere il treno per andare all'Università, arrivo un'ora prima, a Pordenone per essere sicura di posteggiare. Per non parlare poi di quando ho lezione di pomeriggio e – se voglio anche studiare – non posso certamente partire alle otto di mattina per iniziare la lezione alle tredici. Inizia così la frenetica corsa per trovare un posteggio ed è capitato che sono tornata a casa dopo un'ora senza posto e saltando la lezione. È vero che il comune di Pordenone ha messo a disposizione il servizio bus-navetta gratuito. Senza dubbio però, io sono tra quelli che non possono usufruire del servizio, visto che questo serve la sola zona del Municipio. Chi mi accompagna alle otto di sera dalla stazione dei treni fino alla Fiera? Non posso parcheggiare troppo lontano, non per pigrizia, ma perché non è molto sicuro addentrarsi per quelle strade da soli, specialmente per una donna. Io non mi sento tranquilla. Evidentemente è giunto il momento di realizzare un parcheggio a più piani anche sotterraneo o uno fuori città dove partono dei bus-navetta per i luoghi in richiesta o un parcheggio per la stazione ferroviaria che sia solo per chi deve prendere il treno. Insomma, noi pendolari non possiamo continuare a fare la collezione delle multe. Inoltre altre forme di trasporto pubblico sono carenti; ad esempio per molti posti della periferia non esistono corriere dopo le sei di sera. Immagino quanto sia complicato trovare una soluzione, ma indubbiamente il disagio esiste e necessita di essere risolto concretamente ed in poco tempo.

Federica Biasuzzi



GREAT! STUDENTESSA A OXFORD

Continuiamo la pubblicazione dei migliori "raccontaestero" 2004

Sono un'insegnante di Lettere e durante lo scorso anno scolastico ho partecipato a dei corsi di formazione organizzati dalla rete CLIL (Content and Language Integrated Learning) all'interno del Progetto Comenius 2.2.

In settembre tutti gli insegnanti che ne hanno fatto richiesta hanno potuto partecipare ad un corso di metodologia didattica e lingua inglese presso la prestigiosa "The Swan School of English" di Oxford ottenendo una borsa di studio di € 1.500.

Avevo sempre sognato di poter dire "ho studiato a Oxford" come tante persone importanti hanno fatto, ma non avrei mai pensato di riuscirci e perlopiù quasi gratuitamente.

Partita dall'aeroporto di Treviso, che sembra un'officina meccanica, mi sono rifatta gli occhi nel vedere la meraviglia dell'aeroporto di Stansted dell'architetto Norman Foster, e dopo due ore di bus ero a Oxford.

La signora che mi ospitava era un armadio di un metro e novanta, fisioterapista e dalla parlata velocissima e incomprensibile. L'indomani, primo giorno di lezione. La scuola era molto bella, fiori alle balconate, giardino curatissimo, un'insegnante, Lynne, meravigliosa, dalla mimica degna di una grande attrice.

La composizione della classe rispecchiava quelle dove sono abituata ad insegnare; mi sono sentita studentessa di scuola superiore all'interno di un gruppo eterogeneo: c'era la compagna simpatica e "gattina", la bellissima, la brava e discreta, la "muso duro e baretta fraccada", il più bravo e generoso che mi lasciava copiare i compiti, quindi la sfaticata (io) ma attenta in classe, il saccante che controllava sul dizionario se l'insegnante diceva le cose giuste e doveva far sapere a tutti i costi come si diceva in italiano e come funzionano le cose in Italia. Sei ore di lezione con un breve intervallo e alle quattro del pomeriggio grandi corse per riuscire a visitare musei e luoghi di interesse artistico.

Nella sala da pranzo del Christ Church (dove hanno girato scene per i film di Harry Potter) avrei voluto avere con me la mia piccolina e guardare la meraviglia nei suoi occhi. A Woodstock, nel castello di Blenheim, mi sono commossa davanti al capolavoro realizzato dal paesaggista "Capability" Brown: un parco che toglie il respiro da tanto è bello e sono stata felice di essere con i miei compagni più cari a dividere quell'emozione.

Certo, i compagni più cari: è nata un'amicizia nuova con persone cui ora voglio bene come se li conoscessi dai tempi di scuola, c'è la stessa complicità delle amicizie dell'adolescenza. Ho trovato chi come me si illumina davanti ad una torta di cioccolato e chi, più attenta alla linea, ci faceva sentire in colpa ma non desistere dai nostri intenti.

Abbiamo fatto i compiti insieme, ci siamo incoraggiati nel momento della presentazione della lezione in lingua, abbiamo diviso le "merendine" (anche se colui che le offriva le schiacciava per aprire l'involucro) e le banane portate da casa. Ci siamo ritrovati anche a Pordenone, ad una cena, e io mi sono sentita tra fratelli. Great! Grande esperienza!

Gabriella Panizzut

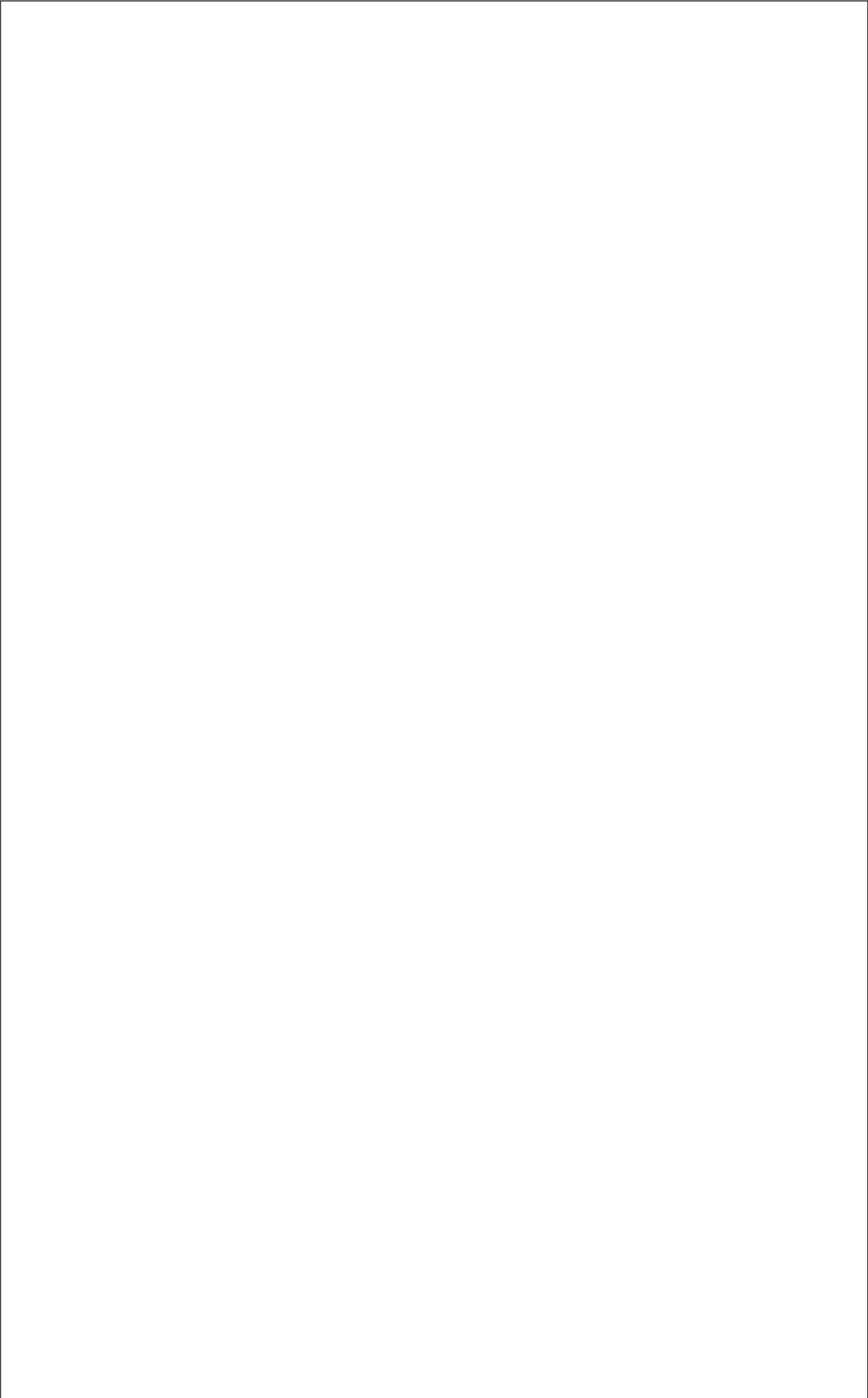
PICCOLA PORDENONE CI SI VIVE BENE

Dovremmo cominciare a sentirci soddisfatti. Lo so che è insolito e che va contro i messaggi che ogni giorno ci tartassano, ma è anche vero che non c'è bisogno sempre di cambiare ogni cosa.

Per quelle che sono le mie esperienze, per ciò che ho vissuto, per una volta vorrei provare a farvi sentire fortunati, voi giovani di Pordenone. Sembrerà futile, ma dai discorsi che a volte sento, pare che non vi rendiate conto dell'enorme privilegio che avete: dimenticate in che "paradiso" vivete. So bene che quando si è a contatto con la quotidianità, è più facile riconoscere i difetti piuttosto che i pregi, ma provate (se non lo avete mai fatto) a guardarvi da fuori e, se riuscite, oltre che ad ascoltare provate a paragonarvi con le diverse realtà che si mostrano ogni giorno nei vari telegiornali.

Da sei anni vivo in Friuli, non per obbligo, ma per scelta. Ad un tratto ho puntato i piedi nella mia città del sud ed ho chiesto una vita migliore. Sentimento che cresceva in me sempre più, dal momento che venendo qui saltuariamente avevo anche un termine di paragone. Immaginate un posto dove non è possibile girare in bicicletta, mezzo arcaico che nessuno usa più; un posto dove le "persone perbene" non escono la sera; dove non esistono ritrovi per i giovani di nessun tipo; centri di aggregazione: un'utopia. Per questi, ed altri motivi è in casa che ho passato tutti i miei sabato sera. Magari non sembrano veri problemi, ma vi assicuro che per un adolescente che lo sono e suscitano una sola domanda: "Perché io no?". Sia chiaro, amo la mia città del sud e ho sofferto molto nel lasciarla, ma sapevo che era solo un bene per me. Qui i giovani si fanno sentire e si fanno ascoltare, facoltà che in altri posti è spesso negata, e dovrebbero sfruttare ancor più quest'opportunità, non per divenire cloni di quelle città martoriate da smog e malavita, accanendosi con continue lamentele, a volte anche superficiali, ma affinché si cerchi di salvaguardare il particolarismo che finora siate riusciti a conservare e che da sempre mezz'Italia vi invidia. Per non parlare del valore che ha il silenzio, non parlo di quello notturno conquistabile un po' da tutti, ma il silenzio mattutino, pomeridiano, così forte da far sentire il vento tra le foglie, o capace di far riconoscere una melodia nel cinguettio degli uccelli. Per me è strabiliante tutto ciò, e vi dico che pur venendo da una grande città, qui non mi sono mai annoiata. Non è il numero dei bar, delle discoteche e dei diversivi offerti, a fare la differenza. Una città può essere molto più vuota e triste della piccola Pordenone, se non si ha la serenità per poterla vivere.

Rosalia Ranaldi



Da Udine a Milano a Melbourne. Esperienze di un "ingegnere gestionale" che si sa gestire bene.

Pietro Rabassi

LAUREA SPECIALISTICA IN AUSTRALIA

Avete mai provato a battere i vostri piedi sul terreno negli ultimi sei mesi? Se aveste provato fino agli inizi di gennaio forse un ragazzo udinese, che però studia Ingegneria gestionale a Milano, vi avrebbe sentito. Infatti, dopo aver conseguito la laurea triennale in ingegneria gestionale il 22 luglio 2004, questo ragazzo ha trascorso il primo semestre della laurea specialistica a Melbourne, in Australia. Il suo nome è Pietro Rabassi e vi scrive a bordo dell'ultimo volo che lo riporta dalle sue vacanze a Melbourne, pronto per tornare in Italia dopo tre giorni, ossia l'11 gennaio 2005.

Mentre tutti i miei amici e compagni erano in vacanza ad agosto, io sono partito il 26 luglio per trascorrere questa fantastica avventura, conscio e speranzoso che uno sforzo iniziale sarebbe stato ripagato da un'esperienza indimenticabile, supportato anche dai consigli di un amico un anno più grande, che ha vissuto la medesima esperienza un anno fa.

Le previsioni non sono state affatto smentite. Oltre alla possibilità di crescita universitaria, frequentando corsi interessanti in inglese, due sono stati gli aspetti più avvincenti e affasci-



nanti di questa avventura. Da un lato, i luoghi che ho visitato: ho avuto la fortuna di poter vedere tutti gli otto Stati australiani (eccetto l'Australian Capital Territory, che includendo solo la capitale Canberra è minuscolo e non offre molte attrattive). Ho visitato tutte le maggiori città e i luoghi australiani più famosi al mondo: dalla montagna rossa Uluru, che cambia colore a seconda del momento del tramonto in cui la si osserva, ai vigneti

della Barossa Valley presso Adelaide e a quelli di Margaret River nell'Australia sud-occidentale, presso Perth; sono andato da Cable Beach, una delle spiagge più famose al mondo (si trova a Broome, nel nord ovest) alla spettacolare Great Ocean Road vicino a Melbourne; dalla "alternativa" Byron Bay alla famosa Surfers' Paradise, che è considerata la meta prediletta dai surfisti australiani, assieme a Surfing Point che ho visto in co-

sta ovest; dalla splendente e incredibile barriera corallina in costa est alla foresta tropicale nei pressi di Cairns. E tutto questo con distanze incredibili: pensate che per tornare dalla costa nord ovest a Melbourne mi ci sono volute circa cinque ore di volo!

L'altro aspetto che mi ha tremendamente affascinato è stata soprattutto l'esperienza multiculturale che ho vissuto: non solo ho conosciuto persone e stu-

denti scambisti di tutto il mondo, ma ho anche potuto vedere come possono convivere decine e decine di culture in uno stesso ambiente come quello australiano – e in particolare a Melbourne: al lavoro e all'università, per le strade e in luoghi pubblici, in biblioteca e al supermercato, al ristorante e alle feste...

Potreste pensare, allora, che sono triste di lasciare questo fantastico mondo. Devo ammettere, però, che sono anche contento di tornare in Europa, dove, oltre a rivedere parenti e amici, ora tutto sembrerà molto più vicino: sarà ancora più facile viaggiare e scoprire la storia e le tradizioni di così tante culture, che nel Vecchio Continente sono così vicine!

L'unico dispiacere che avevo nel tornare in Europa era pensare all'impossibilità di vedere tante culture convivere, ma un'altra esperienza che mi si sta per presentare al mio ritorno mi ha fatto svanire questo timore: mi aspetta, infatti, uno stage di almeno due mesi presso la Commissione economica per l'Europa delle Nazioni Unite, con sede a Ginevra. Vi do quindi appuntamento alla prossima puntata della mia avventura multiculturale: See you soon / A presto.

Publicità
INFORMAESTERO

pg18 febbraio 05

TRENTAGIORNI CULTURACDSPN.IT

Marzo

8 MARTEDÌ	AUDITORIUM, ore 8.30: Rassegna cinematografica Paesi Baltici. (Liceo Leopardi Majorana – Irse)	GALLERIA SAGITTARIA, ore 9.00: Zec. Il segno e il silenzio. Visite guidate con laboratorio didattico. (Cicp)	AUDITORIUM, ore 15.30: Scrittori d'Irlanda: Colm Toibin. Lezione a cura di Clementina Pace. (Ute)
9 MERCOLEDÌ	AUDITORIUM, ore 8.30: Rassegna cinematografica Paesi Baltici. (Liceo Leopardi Majorana – Irse)	GALLERIA SAGITTARIA, ore 9.00: Zec. Il segno e il silenzio. Visite guidate con laboratorio didattico. (Cicp)	ATELIER, ore 9.30: Laboratorio di Merletto a tombolo. A cura della Scuola Regionale del Merletto. (Ute – Fondazione CRUP)
	AUDITORIUM, ore 15.30: La religione asservita alla ragione di stato: Cuius regio il- lius et religio: i guasti di un compromesso. Lezione a cura di Otello Quaia. (Ute)		
10 GIOVEDÌ	GALLERIA SAGITTARIA, ore 9.00: Zec. Il segno e il silenzio. Visite guidate con laboratorio didattico. (Cicp)	ATELIER, ore 9.00: Laboratorio di Primo Soccorso. A cura di Claretta Zanier. (Ute – Fondazione CRUP)	AUDITORIUM, ore 15.30: Le nuove frontiere della vecchiaia. Lezione a cura di Michela Vazzoler. (Ute)
	AUDITORIUM, ore 18.00: Paragliding in the alps and in Friuli Region a basic introduction to aerodynamics and aerology. Incontro in lingua con Nicolas Cauchy. (Irse)		
11 VENERDÌ	GALLERIA SAGITTARIA, ore 9.00: Zec. Il segno e il silenzio. Visite guidate con laboratorio didattico. (Cicp)	SALA APPI, ore 15.30: Il mondo della commedia: Menandro. Lezione a cura di Paolo Venti. (Ute)	AUDITORIUM, ore 16.00: Concerto di Primavera. (Convegni Maria Cristina)
	AUDITORIUM, ore 20.45: La famiglia e gli altri. Incontro con Luciano Padovese. Percorsi di coppia/6. (Pec)		
12 SABATO	FIERA DI PORDENONE, ore 10.00: La fiera di Pordenone tra storia e sfide del futuro. Incontro con Alvaro Cardin. Progetto Speciale in collaborazione con Pordenone Fiere. (Ute)	SALA A, ore 15.00: Giovani & Creatività: Fotografia. (Csp)	AUDITORIUM, ore 15.30: L'amore ritorna. Film di Sergio Rubini.
	SALA APPI, ore 15.30: Incontro Associazione Down Friuli Venezia Giulia.		
13 DOMENICA	ore 8.30: Biciclando/2: Sulle tracce di Padre Marco d'Aviano. (Csp – Pec – Associazione Aruotalibera)		
14 LUNEDÌ	SALA A, ore 15.00: Laboratorio di fotografia. A cura di Alida Canton (Ute – Fondazione CRUP)	AUDITORIUM, ore 15.30: Letteratura tra Veneto e Friuli: Tre lune. Storia di Arianna. Presentazione del libro di Marina Giovannelli. Lezione a cura di Giancarlo Pauletto. (Ute)	
15 MARTEDÌ	AUDITORIUM, ore 15.30: Presentazione del Libro: Risurrezione nel quotidiano. Esperienza di fede. Lezione a cura di Luciano Padovese. (Ute)		
16 MERCOLEDÌ	ATELIER, ore 9.30: Laboratorio di Merletto a tombolo. A cura della Scuola Regionale del Merletto. (Ute – Fondazione CRUP)	SALA D, ore 10.30: Laboratorio di latino. A cura di Mirella Comoretto. (Ute – Fondazione CRUP)	AUDITORIUM, ore 15.30: Viaggiare informati e senza rischi. Lezione a cura di Caterina Cicchirillo. (Ute)
	AUDITORIUM, ore 18.00: Dresden - Das Florenz an der Elbe. Incontro in lingua con Jeanette Lammel. (Irse)		
17 GIOVEDÌ	ATELIER, ore 9.00: Laboratorio di Primo Soccorso. A cura di Claretta Zanier. (Ute – Fondazione CRUP)	AUDITORIUM, ore 15.30: Prepararsi alla vecchiaia. Lezione a cura di Michela Vazzoler. (Ute)	
18 VENERDÌ	AUDITORIUM, ore 15.30: Due autori a confronto. Gobineau, un razzista? Camus, un colonialista? Lezione a cura di Susanna Pugliese. (Ute)		
19 SABATO	SALA A, ore 15.00: Giovani & Creatività: Fotografia. (Csp)	AUDITORIUM, ore 15.30: La ragazza con l'orecchino di perla. Film di Peter Webber.	SALA APPI, ore 15.30: Non fai che copiare i tuoi compagni. Incontro con Luciano Padovese. Sabato dei giovani/6. (Pec)
20 DOMENICA	AUDITORIUM, ore 9.30: Problemi di vita di culto. Incontro con Renato De Zan. Religioni a confronto/6. (Pec)		
21 LUNEDÌ	SALA A, ore 15.00: Laboratorio di fotografia. A cura di Alida Canton (Ute – Fondazione CRUP)	AUDITORIUM, ore 15.30: La Pasqua secondo il Vangelo di Matteo. Lezione a cura di Renato De Zan. (Ute)	
22 MARTEDÌ	AUDITORIUM, ore 15.30: Luoghi sacri della Grecia antica: Olimpia. Lezione a cura di Giovanni Lo Coco. (Ute)		
23 MERCOLEDÌ	ATELIER, ore 9.30: Laboratorio di Merletto a tombolo. A cura della Scuola Regionale del Merletto. (Ute – Fondazione CRUP)	SALA D, ore 10.30: Laboratorio di latino. A cura di Mirella Comoretto. (Ute – Fondazione CRUP)	AUDITORIUM, ore 15.30: Vivere bene la vecchiaia. Lezione a cura di Michela Vazzoler. (Ute)
	SPAZIO FOTO, ore 18.00: L'accesso ai farmaci essenziali, un diritto per tutti. Inaugurazione Mostra didattica. (Pec – Csp – IPSIA "Zanussi" di Pordenone)		
24 GIOVEDÌ	ATELIER, ore 9.00: Laboratorio di Primo Soccorso. A cura di Claretta Zanier. (Ute – Fondazione CRUP)	AUDITORIUM, ore 15.30: I poeti contemporanei di Anghelos Sikelianòs: Kostas Urànis. Lezione di Giovanni Lo Coco. (Ute)	
26 SABATO	SALA A, ore 15.00: Giovani & Creatività: Fotografia. (Csp)		
29 MARTEDÌ	AUDITORIUM, ore 15.30: Il mondo della commedia: Plauto e Terenzio. Lezione a cura di Paolo Venti. (Ute)		
30 MERCOLEDÌ	ATELIER, ore 9.30: Laboratorio di Merletto a tombolo. A cura della Scuola Regionale del Merletto. (Ute – Fondazione CRUP)	SALA D, ore 10.30: Laboratorio di latino. A cura di Mirella Comoretto. (Ute – Fondazione CRUP)	AUDITORIUM, ore 15.30: Scrittori d'Irlanda: Joseph O'Connor. Lezione a cura di Debora Della Giustina. (Ute)
31 GIOVEDÌ	AUDITORIUM, ore 15.30: Letteratura tra Veneto e Friuli: Camminando camminando, poesie di Luciano Morandini. Lezione a cura di Giancarlo Pauletto. (Ute)	ATELIER, ore 9.00: Laboratorio di Primo Soccorso. A cura di Claretta Zanier. (Ute – Fondazione CRUP)	

TRENTAGIORNI CULTURACDSPN.IT

Aprile

1 VENERDÌ	AUDITORIUM, ore 15.30: Monumenti celebrativi nel mondo greco romano: Acropoli. Lezione di Elena Lovisa. (Ute)		
2 SABATO	AUDITORIUM, ore 15.30: In my country. Film di John Boorman.		
3 DOMENICA	AUDITORIUM CONCORDIA, ore 10.00: Premiazione 21° Concorso Internazionale di Multimedialità Videocinema&Scuola. (Cicp)		
4 LUNEDÌ	SALA A, ore 15.00: Laboratorio di fotografia. A cura di Alida Canton (Ute – Fondazione CRUP)	SALA D, ore 15.30: Laboratorio di Calligrafia. A cura di Simon Hart. (Ute – Fondazione CRUP)	AUDITORIUM, ore 15.30: Due autori a confronto: Camus, un colonialista? Lezione a cura di Susanna Pugliese. (Ute)
5 MARTEDÌ	AUDITORIUM, ore 15.30: Scrittori d'Irlanda: Jamie O'Neill. Lezione a cura di Maria Cristina Parzianello. (Ute)		
6 MERCOLEDÌ	ATELIER, ore 9.30: Laboratorio di Merletto a tombolo. A cura della Scuola Regionale del Merletto. (Ute – Fondazione CRUP)	AUDITORIUM, ore 15.30: Salute e benessere: stili di vita. Lezione di Antonio Gabrielli. (Ute)	
7 GIOVEDÌ	SALA A, ore 15.00: Laboratorio di fotografia. A cura di Alida Canton (Ute – Fondazione CRUP)	SALA D, ore 15.30: Laboratorio di Calligrafia. A cura di Simon Hart. (Ute – Fondazione CRUP)	AUDITORIUM, ore 15.30: La colonia alpina di Poffabro (1921-1929). Aria e luce per i bambini del Pordenonese. Lezione a cura di Maria Luisa Gaspardo Agosti. (Ute)
	AUDITORIUM, ore 18.00: Il conflitto fra destino e libertà personale nel mondo antico. Incontro con Sergio Chiarotto. Laboratorio di Filosofia. (Pec)		
8 VENERDÌ	AUDITORIUM, ore 15.30: Monumenti celebrativi nel mondo greco romano: Pergamo. Lezione di Elena Lovisa. (Ute)	AUDITORIUM, ore 18.00: Sviluppo locale innovazione internazionalizzazione. Intervengono Aldo Bonomi, Riccardo Illy, Chiara Mio. Corso economia Irse/1. (Irse)	
9 SABATO	AUDITORIUM, ore 15.30: Agata e la tempesta. Film di Silvio Soldini.		
10 DOMENICA	ore 8.00: Biciclando/3: Oderzo Romana. (Csp – Pec – Associazione Aruotalibera)		
11 LUNEDÌ	SALA A, ore 15.00: Laboratorio di fotografia. A cura di Alida Canton (Ute – Fondazione CRUP)	SALA D, ore 15.30: Laboratorio di Calligrafia. A cura di Simon Hart. (Ute – Fondazione CRUP)	AUDITORIUM, ore 15.30: Il fondamentalismo: che cos'è e perché c'è? Lezione a cura di Gioacchino Biscontin. (Ute)
12 MARTEDÌ	AUDITORIUM, ore 15.30: Scrittori d'Irlanda: Hugo Hamilton. Lezione a cura di Maria Cristina Parzianello. (Ute)	SALA APPI, ore 17.30: L'Abbesse de Jouarre d'Ernest Renan. Conferenza in francese di Anne Christine Faitrop Porta (Alliance Française – Irse)	
	AUDITORIUM, ore 20.45: The speckled people: a memoir of a half-Irish childhood. Incontro in lingua con Isabella Zani, a cura di Maria Cristina Parzianello. (Irse)		
13 MERCOLEDÌ	ATELIER, ore 9.30: Laboratorio di Merletto a tombolo. A cura della Scuola Regionale del Merletto. (Ute – Fondazione CRUP)	AUDITORIUM, ore 15.30: Elioterapia: i vantaggi dell'esposizione al sole. Lezione a cura di Maria Teresa Corradin. (Ute)	SALA APPI, ore 18.00: Giovani in Germania. Tra aperture e nuove paure. (Irse)
14 GIOVEDÌ	AUDITORIUM, ore 15.30: Attività dell'uomo e cicli biogeochimici degli elementi. Lezione a cura di Marilena Tolazzi. In collaborazione con il Consorzio Universitario di Pordenone. Progetto Speciale. (Ute)	AUDITORIUM, ore 18.00: Predestinazione, grazia e libero arbitrio in Sant'Agostino e Lutero. Incontro con Sergio Chiarotto. Laboratorio di Filosofia. (Pec)	
15 VENERDÌ	AUDITORIUM, ore 15.30: Medicina non convenzionale: omeopatia. Lezione a cura di Luca Cancian. (Ute)	AUDITORIUM, ore 18.00: Oltre le fabbriche, ripensare le città. Intervengono Franco La Cecla, Giuseppe Carniello e Chiara Mio. Corso economia Irse/2. (Irse)	
16 SABATO	SALA APPI, ore 15.30: Master & Commander. Film di Peter Weir.	AUDITORIUM, ore 15.00: Convegno "I diritti negati di donne e minori". (Caritas Diocesana Pordenone)	
17 DOMENICA	AUDITORIUM, ore 9.30: L'inno all'amore. Incontro con Renato De Zan. Religioni a confronto/7. (Pec)		
18 LUNEDÌ	SALA A, ore 15.00: Laboratorio di fotografia. A cura di Alida Canton (Ute – Fondazione CRUP)	SALA D, ore 15.30: Laboratorio di Calligrafia. A cura di Simon Hart. (Ute – Fondazione CRUP)	AUDITORIUM, ore 15.30: Radici psicologiche e sociali del fondamentalismo. Lezione a cura di Gioacchino Biscontin. (Ute)
19 MARTEDÌ	AUDITORIUM, ore 15.30: India: Delhi e il Rajasthan. Lezione a cura di Mirella Comoretto. (Ute)		

www.culturacdspn.it



Centro culturale Casa "A. Zanussi"

Centro culturale Casa "A. Zanussi"

Via Concordia 7, 33170 Pordenone
Tel. 0434 365387 – 553205 – 365326
Fax 0434 364584

cdsz@culturacdspn.it
cicp@culturacdspn.it
irse@culturacdspn.it
pec@culturacdspn.it
ute@culturacdspn.it

Attività quotidiane. Proposte dalle diverse associazioni culturali operanti nella Casa secondo propri programmi e orari; Ristorante e Bar aperti agli studenti e anche ai lavoratori; Biblioteca (9.00-13.00, 14.00-18.00); Galleria d'arte Sagittaria; Sale studio, Auditorium, Sale incontri, Sala lettura giornali e riviste italiani e stranieri (9.00-19.30); Sala video; Campi tennis, pallavolo, pallacanestro e Sale giochi.

Corsi di lingue. Dal lunedì al sabato ore 9.00-12.00 e ore 17.00-21.30: corsi di lingua e cultura inglese, francese, tedesca e spagnola.

Servizio Informaestrolrse. Ogni venerdì e sabato ore 15.00-18.00 e ogni martedì ore 18.00-20.00: Servizio gratuito di informazioni e consulenza per viaggi-studio, soggiorni e opportunità di lavoro all'estero.

Giovani e creatività. Ogni sabato ore 15.30: gruppi di interesse a cura del Comitato Studentesco Pordenonese e del Circolo Culturale Universitario.

Cappella. Ogni giorno, da lun a ven, Messa con Vespri ore 19.30. Ogni martedì e giovedì recita Lodi (gruppo studenti) ore 7.45. Ogni sabato e prefestivi Messa con Vespri ore 19.15. Le domeniche 20.03 e 17.04 Messa con Lodi ore 11.30.



La vetrina del tempo*
15-23 gennaio

Mostra mercato nazionale
d'antiquariato.
10ª edizione.

GENNAIO

Fiera del disco*
22-23 gennaio

Mostra mercato del disco
usato da collezione.
13ª edizione.

Samulegno
10-14 febbraio

Salone biennale macchine
utensili per la lavorazione
del legno.
15ª edizione.



FEBBRAIO

Ortogiardino
5-13 marzo

Salone della floricoltura,
orticoltura, vivaistica,
attrezzature per giardini, parchi.
Spazio Fiera Verde Blu per
camping, camper e caravanning.
26ª edizione.



MARZO

Gaia
8-10 aprile

Salone del benessere
psicofisico, della bellezza
e del vivere naturale.



APRILE

Radioamatore – Hi-Fi Car
23-25 aprile

Fiera nazionale del
Radioamatore, Elettronica,
Hi-Fi Car, Informatica.
40ª edizione.



MAGGIO

Multifiera – Mobilia
3-11 settembre

Rassegna campionaria
multisettoriale.
59ª edizione.
Salone dell'arte e
dell'arredamento
classico e moderno.
9ª edizione.



GIUGNO / LUGLIO / AGOSTO

Zow*
19-22 ottobre

Salone dei componenti
semilavorati ed accessori
per l'industria del mobile.
5ª edizione.



SETTEMBRE

Riso & Confetti*
29-30 ottobre / 5-6 novembre

Salone dei prodotti e servizi
per gli sposi, il matrimonio
e la nuova casa.
3ª edizione.

Sicallux*
16-19 novembre

Salone internazionale
componenti e accessori
per l'illuminazione.
2ª edizione.



OTTOBRE

Radioamatore 2
19-20 novembre

Fiera del Radioamatore,
Elettronica, Informatica.
7ª edizione.



NOVEMBRE

Magie del Natale*
8-11 dicembre

Salone del regalo natalizio.
3ª edizione.

DICEMBRE



Pordenone Fiere

Viale Treviso, 1 - 33170 Pordenone (Italy)
tel. +39 0434 232111 - fax +39 0434 570415 - 572712
e-mail: infofiere@fierapordenone.it - www.fierapordenone.it

FRIULCASSA
CASA DI RISPARMIO REGIONALE
SIPRI

*Manifestazioni organizzate in collaborazione o da terzi.
Le date potranno subire variazioni.